

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA**  
**LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

**TESI DI LAUREA**

**Collaborare Unendo Rispetto e Amore**  
**Riscoprire nuove forme di educazione**

**Relatore: Prof. Lorenzo Carpanè**

**Laureando: Chiara Fontanari VR356991**

**ANNO ACCADEMICO 2012-2013**

## **INDICE**

<b>1. INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
1.1 Presentazione dello scrittore Enrico Camanni	5
1.2 Presentazione del romanzo <i>Il ragazzo che era in lui</i>	6
<b>2. ANALISI LETTERARIA</b>	<b>7</b>
2.1 Accenni sulle caratteristiche principali del romanzo	7
2.1.1 La malattia incurabile	26
2.1.2 Generazioni a confronto	29
2.1.3 Attimi di passato che vivono di presente	30
2.1.4 Il viaggio di una vita	31
2.1.5 Misteri d'inchiostro	33
2.1.6 Notti parallele	35
2.1.7 Assieme alla conquista della vetta	36
2.1.8 Una notte da soli	38
2.1.9 Nuove rivelazioni intrecciate a lontani ricordi	40
2.1.10 Mille metri di difficoltà per due	44
2.1.11 Brividi di solidarietà	49



<b>3. ANALISI PEDAGOGICA</b>	53
3.1 Concetto di cura	53
3.1.1 Figure che si prestano ad azioni di cura	54
3.1.2 Prendersi cura del proprio fiore nutrendolo d'amore	55
3.1.3 Concedere all'altro il tempo e lo spazio d'esistere	59
3.1.4 Un filo sottile può unire due anime	61
3.1.5 L'empatia, un co – sentire per essere un solido sostegno	63
3.1.6 Entrare in punta di piedi nella vita delle persone	65
3.1.7 Il percorso assieme verso la propria conoscenza	67
<b>4. CONCLUSIONI</b>	69
4.1 Concetto di cura nel caso specifico della guida alpina	69
<b>5. BIBLIOGRAFIA</b>	79
<b>6. RINGRAZIAMENTI</b>	81
6.1 Il passato non appartiene solo a noi stessi, ma appartiene a tutti coloro che insieme a noi, l'hanno vissuto.	81



## 1. INTRODUZIONE

### 1.1 Presentazione dello scrittore Enrico Camanni

La grande Civetta ha talmente atterrito i montanari e stregato gli alpinisti da tenersi incollata per quattro secoli la sinistra metafora del rapace notturno, dalle ali pietrificate ed eternamente spiegate.<sup>1</sup>

Sono esattamente queste le parole che Enrico Camanni ha scelto per produrre il suo nuovo romanzo *Il ragazzo che era in lui*.

Lo scrittore, giornalista ed alpinista italiano, Enrico Camanni nasce a Torino nel 1957, la sua adolescenza è stata segnata dal clima post sessantottino, diplomato al liceo scientifico Godetti di Torino, ha proseguito i suoi studi universitari frequentando un corso ad indirizzo storico presso la Facoltà di Scienze Politiche.

La sua figura è caratterizzata da un debole per la montagna, così anche nei suoi romanzi si può percepire questo amore sfrenato e duraturo oramai da molti anni.

Alpinista attivo sulle Alpi, si è cimentato nella scoperta di nuove vie ed ha ripercorso sentieri aperti da altri suoi colleghi alpinisti.

La sua passione per l'alpinismo, come già affermato, gli ha permesso di aprire nuove vie e sentieri tra le rocce e i ghiacci delle varie catene montuose, così come gli ha dato l'opportunità di approdare al giornalismo di montagna, iniziando prima come capo redattore della *Rivista della Montagna* per passare poi negli anni dal mensile *Alpi* alla collaborazione con il quotidiano *La Stampa* ed infine al mensile *Piemonte Parchi*.

Camanni si è cimentato anche nella scrittura di diversi romanzi, testi sulla storia dell'alpinismo con tematiche quali l'ambiente e la montagna, ha cercato di unire la sua conoscenza scientifica per l'ambiente montanaro, al piacere della lettura.

L'unione di queste due componenti ha portato alla realizzazione di alcuni romanzi davvero piacevoli e interessanti.

Ricordando le sue opere principali, si possono indicare, *La guerra di Joseph*, *La notte del Cervino*, *Mal di montagna*, *La sciatrice*, *L'ultima Camel Blu* ed infine, il suo ultimo romanzo *Il ragazzo che era in lui*.

---

<sup>1</sup> Camanni 2011, p.8.

## 1.2 Presentazione del romanzo *Il ragazzo che era in lui*

Il romanzo *Il ragazzo che era in lui*, pubblicato da Vivalda editori Srl, Torino nel 2011, vede come protagonista la nota figura di Nanni Settembrini, questo è per l'appunto il terzo romanzo che vede come protagonista Nanni Settembrini, uomo cinquantenne, nato a Torino nel 1957 ed affermato alpinista, la figura di Nanni spicca tra le pagine del romanzo per il suo particolare temperamento, uomo che si divide tra le utopie del Sessantotto, segnato dalla voglia di ribellione e di cambiamento di quegli anni in cui era ancora un bambino, e il mondo che lo circonda, diverso ai suoi occhi dopo più di quarant'anni. Nanni Settembrini era stato presentato al lettore precedentemente, nei due romanzi che appunto precedono *Il ragazzo che era in lui*, *L'ultima Camel blu*, e *La sciatrice*.

Enrico Camanni tiene inoltre a precisare che,

a parte le montagne, i nomi dei luoghi e le citazioni alpinistiche di carattere storico, i tre romanzi sono frutto esclusivo della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.<sup>2</sup>

Con quest'ultima premessa il lettore viene perciò messo di fronte ad una narrazione che è frutto solamente della fantasia dell'autore se non per i nomi dei luoghi e per l'ambientazione che quindi fa da sfondo.

*Il ragazzo che era in lui* è un romanzo che riesce a coinvolgere, le parole si fanno leggere velocemente, il linguaggio non è difficile e la lettura non richiede un eccessivo impegno. Proprio per questi motivi, il lettore, più volte, si sente parte integrante del gruppo e vive le vicende della narrazione assieme ai componenti della comitiva. Non si sente mai escluso, contrariamente si rende lui stesso partecipe nelle ricerche che occuperanno gran parte del romanzo. Fino alla fine del testo si comprendono nuove caratteristiche dei personaggi, durante tutte le pagine del racconto, i personaggi si mettono a nudo di fronte al lettore, ma mai completamente. Questo espediente credo sia particolarmente efficace in quanto, il lettore, è spronato a proseguire con la lettura per poter creare meglio il profilo di ogni persona che incontra tra le pagine.

---

<sup>2</sup> Camanni 2011, p. 177.

## 2. ANALISI LETTERARIA

### 2.1 Accenni sulle caratteristiche principali del romanzo

Compiere un lavoro di analisi di un testo narrativo implica, in ordine di procedura, comprendere i temi trattati dall'autore, compiere un'analisi informandosi riguardo le scelte stilistiche e di contenuto adoperate dallo scrittore, interpretazione del messaggio che l'autore intende attribuire al suo testo.

Cimentandosi in una prima lettura del romanzo *Il ragazzo che era in lui*, mi sono soffermata a comprendere il testo, come prima operazione, ho cercato di individuare quali erano i temi affrontati principalmente da Camanni. Per facilitare quest'operazione è stato importante e utile suddividere il testo in sequenze definendone la loro funzione. Man mano che la lettura e il racconto prendevano forma, nella mia mente il testo veniva suddiviso in argomenti, i capitoli con i loro titoletti sono stati fondamentali per orientare meglio le aree tematiche.

*Il ragazzo che era in lui* è prima di tutto un romanzo, un testo piacevole che si riesce a leggere con facilità, le tematiche principali che vengono toccate dallo scrittore toccano tutti i lati più nascosti della personalità, si tratta di ricordi che hanno accompagnato un passato lontano ma che rivendicano la loro essenza in un presente cambiato, diverso e non sempre pronto ad accettare sfide lontane e dimenticate. Il romanzo tratta dello scorrere della vita, della fugacità del tempo che spesso terrorizza le persone, come granelli di sabbia il tempo a nostra disposizione sfugge tra le nostre dita e impotenti le persone stanno a guardare e piangono delle occasioni perse.

*Il ragazzo che era in lui* non è solamente un romanzo che tratta temi d'alpinismo come ci si potrebbe aspettare da Camanni, ma va ad analizzare la personalità profonda delle persone, permette una riflessione interna e intima che consente la valorizzazione del tempo. Riassumendo si possono indicare le tematiche principali con i seguenti termini, ricordo, rimpianto, speranza, tempo.

Suddividere il testo in sequenze non implica però una conoscenza delle tematiche in maniera generale, viene piuttosto chiesto al lettore di comprendere pienamente il testo in ogni sua virgola, ciò permette un'analisi profonda e chiara, ogni concetto deve essere sviscerato, da ogni parola deve scaturire una riflessione, un ragionamento. Attraverso l'approfondimento dei temi si ha modo di creare giudizi fondati e critici.



Prima di compiere la lettura e l'analisi di un testo narrativo, il lettore deve essere consapevole di tutte le vicende che man mano si divincoleranno davanti ai suoi occhi, deve prestare attenzione e delineare prima di tutto una linea temporale in cui può definire ciò che cambia dall'inizio alla fine, è importante porsi delle domande iniziali quali l'individuazione dell'argomento della narrazione così da definire in maniera precisa lo sfondo degli eventi per poter tracciare il percorso della storia. E' fondamentale mettere in chiaro tutti questi elementi per evitare di perdersi tra la descrizione di complessi eventi che magari in ordine temporale non seguono una linea continua e logica.

Questo è il caso perfetto del romanzo *Il ragazzo che era in lui*, esattamente al secondo capitolo fa compiere al lettore un salto temporale non immediatamente percepibile.

«Il cinismo sociale è evidente, le utopie le ho prese da mio padre» aveva risposto Luca. «Tuo padre?» «Mio padre: studiava filosofia proprio qui sotto, al terzo piano. Sai come parlavano quelli del Sessantotto? Ogni due parole ci mettevano l'utopia.»<sup>3</sup>

Risulta altresì importante approcciarsi al brano con la consapevolezza che potrebbero servire più letture, la rilettura ha lo scopo di esplorare in maniera più approfondita il romanzo, rileggere permette di soffermarsi su dettagli sfuggiti ad una prima lettura, nella rilettura si ha tempo di soffermarsi sui singoli passaggi, magari analizzare i momenti più cruciali dedicando loro più attenzione.

Durante lo svolgersi della prima operazione di analisi, il lettore si impegna nel risolvere anche la seconda procedura, ovvero quello dello studio delle scelte stilistiche e di contenuto dell'autore.

Soffermandosi sulla prima operazione, quindi sulla comprensione dei temi trattati dall'autore, è necessario chiarire il significato di sequenza.

Le sequenze sono individuabili nel momento in cui si individuano variazioni di luoghi, tempo, personaggi.

Sempre il capitolo secondo del romanzo si presta in maniera ottimale per esemplificare questo concetto di variazione di luogo, tempo e personaggi.

Nel primo capitolo i *Tetti* vengono presentati al lettore i personaggi di Nanni ed Andrea,

---

<sup>3</sup> Camanni 2011, p. 19.

All'epoca Nanni vantava un amico e un osservatorio ideali: Andrea e il tetto di coppi del liceo. Il crinale del tetto era il posto più adatto a due alpinisti studenti.<sup>4</sup>

Nel capitolo *Altri tetti* i personaggi mutano e il focus si concentra sulle figure di Marco ed Luca,

[...] Marco studente al quarto anno di antropologia: gli mancavano dodici mesi per entrare nel mondo dei laureati disoccupati, tre anni per un master salato e senza sbocchi professionali, [...] Luca era fresco di laurea in Scienze della Comunicazione [...]<sup>5</sup>

[...] ma loro cercavano l'amicizia con la montagna e volevano conoscerla con la luce.<sup>6</sup>

Come illustrato precedentemente anche il tempo subisce una variazione notevole, il primo capitolo è l'unico dell'intero romanzo che racconta la vicenda tenendo in considerazione gli anni del Sessantotto, successivamente l'intera vicenda si adatterà ai giorni contemporanei e al presente.

La trama del romanzo si crea mano a mano che il lettore prosegue con la lettura, le sequenze che creano il racconto solo come pezzettini di puzzle che si incastrano nel corso dello svolgersi delle vicende. Una volta terminato il racconto, il lettore può ammirare il puzzle completo di tutti i tasselli, trovando davanti a sé l'insieme di tasselli che compongono un'immagine chiara e definita.

E' fondamentale che le riflessioni e le informazioni raccolte durante la lettura siano finalizzate alla costruzione definita e sempre più chiara del romanzo, è importante analizzare contemporaneamente il ruolo dei personaggi, l'ambiente in cui sono inseriti, il tempo nel quale si susseguono gli eventi e il modo in cui il narratore espone la storia. Ogni considerazione deve essere quindi un complesso coerente degli elementi appena indicati, collegandoli tra di loro in un discorso unico, avendoli accuratamente suddivisi in precedenza in sequenze.

---

<sup>4</sup> Camanni 2011, p. 12.

<sup>5</sup> Camanni 2011, p. 18 – 19.

<sup>6</sup> Camanni 2011, p. 128.

Come affermato precedentemente, suddividere il testo in sequenze, può essere utile per definirne la loro funzione, la quale può essere descrittiva se chi narra si sofferma in modo dettagliato sulla descrizione di un luogo, di una persona o ancora di uno stato d'animo. Le sequenze descrittive hanno la caratteristica di rallentare l'azione, in quanto al loro interno non esiste un susseguirsi di vicende.

Un perfetto esempio di sequenza descrittiva è individuabile a pagina 62 del romanzo, la narrazione si sofferma sulla descrizione della parete della Civetta,

La roccia è quella della Civetta, costantemente “delicata”, e per chi arriva dalle Alpi occidentali questo aggettivo si tramuta in marcia, da paura...[...] l'ambiente è unico, severo, impone un impegno fisico e soprattutto psicologico [...]. Si viaggia all'interno di grandiosi e tetri camini dalle pareti viscide multicolori, a tratti addirittura fangose, sempre bagnate, dove per uscire vivi, non è questo un termine esagerato per capire il luogo, occorre che il tempo non faccia assolutamente brutti scherzi [...]<sup>7</sup>

Le sequenze possono essere narrative quando si concentrano maggiormente sull'azione,

«Andiamo alla Civetta, - spiegò la guida – una delle più belle cime delle Dolomiti, con una parete fantastica che butta sul lago di Alleghe. Potremmo dormire in albergo, ma conviene salire già oggi al rifugio Coldai, così ci portiamo in quota. Ho prenotato, è un bel posto. Domani ci svegliamo presto e facciamo la ferrata degli Alleghesi sul crestone della Civetta; è un itinerario classico e panoramico, impegnativo ma non troppo difficile. Poi scendiamo dalla via normale.»<sup>8</sup>

Le sequenze dialogiche, proprio come suggerisce la parola, sono invece caratteristiche per la presenza dei dialoghi tra i vari protagonisti, i discorsi sono riportati sotto forma di discorso diretto, le parole sono quindi racchiuse in virgolette.

Nel romanzo di Camanni non sono presenti numerosi discorsi diretti, a pagina 168 compare una conversazione tra Nanni e Marica molto significativa per la comprensione delle vicende.

---

<sup>7</sup> Camanni 2011, p. 62.

<sup>8</sup> Camanni 2011, p. 38.

«Pioverà ancora, ma non più come ieri.» «Perché mi parli del tempo?» chiese lei. «Perché non so da dove cominciare» pensò lui. Quando furono seduti in riva all'acqua fu costretto a scoprirsi: «Io credo che i tuoi amici siano scesi dall'altra parte della montagna per non incontrarti.»<sup>9</sup>

Ancora possiamo imbatterci in sequenza riflessive, in questo caso vengono riportati commenti, giudizi o pensieri del narratore o dei personaggi del romanzo. Le sequenze riflessive possono far scattare nell'animo del lettore la molla per nuove e impensabili riflessioni.

Le sequenze riflessive sono quelle che maggiormente sono riscontrabili nel testo di Camanni. Il lettore ha più volte l'occasione di soffermarsi a riflettere sui temi principali del romanzo, io stessa più volte mi sono fermata ad analizzare le aree tematiche che precedentemente ho dichiarato aver trovato nel *Il ragazzo che era in lui*. Una riflessione di Nanni è stata fondamentale per far nascere in me una considerazione riguardante l'importanza dell'amore e della dedizione in qualsiasi pratica rivolta al benessere della propria persona e quella dell'altro.

Molte volte Nanni aveva confrontato l'arrampicata con il sesso, concludendo che i due giochi si assomigliavano. Avendoli praticati entrambi sapeva che non sono i muscoli a comandare, ma la testa, eppure la razionalità è nemica della scalata e dell'eros. Ci vuole una testa che si lasci andare, che lasci al corpo la libertà di inventare, e serve un corpo capace di leggere la natura, di farsi natura. Per salire una roccia e amare una persona occorrono sguardi comprensivi e creativi, non la forza della volontà, meno ancora la brama del possesso.<sup>10</sup>

Infine le sequenze espositive, molto simili a quelle argomentative, in questi casi, il narratore si prodiga nel fornire in modo preciso concetti fondamentali per la continuazione della storia, alle volte il narratore espone un pensiero, un enunciato che ha lo scopo di portare il lettore sulla diritta via, di fargli comprendere il senso delle sue azioni o di quelle dei personaggi.

---

<sup>9</sup> Camanni 2011, p. 168.

<sup>10</sup> Camanni 2011, p. 113

A cavallo di pagina 152 – 153, il narratore espone al lettore la situazione in cui si trovano Marco e Luca, determinate circostanze e considerazioni portano il lettore ad intuire il senso dei comportamenti dei due amici.

Luca si diresse alla cieca sull'altipiano. Pensò che almeno la neve era dalla loro parte: ogni pedalata sarebbe servita anche a tornare indietro: dopo aver messo in fila cento pedate sulla superficie malferma s'imbatterono in un masso enorme: da un foro tirava aria, segno che oltre la roccia c'era il vuoto. I minuti scorrevano in un limbo di dubbi, speranze e assuefazioni, al punto che sarebbe stato molto più facile stendersi a terra e abbandonarsi allo sfinimento, scaldandosi con la vicinanza del rifugio o con l'idea che era lì. Ma a tremila metri si gelava, almeno due gradi sotto lo zero; troppo bagnato per arrendersi, erano condannati a camminare.<sup>11</sup>

Il risultato finale della suddivisione del testo in sequenze deve essere appunto un testo suddiviso in parti distinte ma al contempo legate tra di loro da un filo logico che si conclude in un'unica e sola interpretazione del racconto.

Nel romanzo *Il ragazzo che era in lui* di Enrico Camanni il lettore si imbatte in tutte le sequenze sopra citate, credo che in un buon romanzo debbano essere presenti tutte, in giusta quantità e nella posizione corretta. E' giusto che il lettore trovi il tempo per le spiegazioni, per le argomentazioni così come per le descrizioni.

Per una corretta analisi letteraria, una volta sviscerato il testo nelle parti principali, il lettore dovrebbe interrogarsi riguardo al tempo della narrazione, ai luoghi in cui è ambientata la storia e al ruolo dei personaggi.

Il tempo risulta essere un fattore molto importante durante la narrazione perché consente al lettore di collocare su un'ipotetica linea immaginaria il corso degli eventi. Non sempre il narratore indica il tempo in cui si svolge la vicenda, può succedere che elementi interni al testo, quali oggetti, abitudini, tradizioni, rendano possibili l'individuazione del lasso temporale, ma ciò non è una regola stabile e sempre attuata dall'autore.

Nel romanzo *Il ragazzo che era in lui* il tempo acquista una certa rilevanza durante lo scorrere delle vicende, volutamente Camanni tralascia le indicazioni temporali precise, per molti capitoli non vengono indicate date con anni, giorni.

---

<sup>11</sup> Camanni 2011, p. 152 – 153.

A pagina 61 compare una considerazione molto rilevante che permette al lettore di attribuire l'anno di nascita di Nanni Settembrini, individuare quindi gli anni del capitolo primo e indicativamente quelli dei restanti capitoli.

Il diedro aveva la sua età: era stato scalato nel Cinquantasette; per gli alpinisti rappresentava un mito, un capolavoro e una bella rognà.<sup>12</sup>

«[...] sono passati trent'anni e ieri sono venuto qui. Avevo rimosso tutto, ritornavo per la prima volta. [...]»<sup>13</sup>

A pagina 65 il lettore si imbatte in un flashback che lo porta assieme a Settembrini, in quella fredda notte di tanti anni prima in cui, accompagnato dall'amico Andrea, aveva programmato la loro escursione sul diedro Philipp. La vicenda occupa tempi verbali tutti al passato.

Sognò che apriva lentamente la cerniera, usciva dalla tenda ed entrava nella notte stellata. Fuori lo aspettava uno spicchio di luna e un filo di brezza, promesse di un bel tempo. Pochi minuti dopo Andrea lo seguiva sul ghiaione [...]»<sup>14</sup>

Occorre fare una distinzione riguardo al tempo, per quanto riguarda il mondo della lettura esistono due tempi, il tempo della storia, definito come il tempo in cui si sgrovigliano i fatti raccontati nella storia, e il tempo della narrazione, in quale indica invece il tempo impiegato per narrare la storia.

La durata tra il tempo della storia e quello della narrazione è data secondo un confronto tra i due elementi di tempo. Nel romanzo di Camanni, il tempo è dilatato da lunghe descrizioni, la narrazione è rallentata, il tempo del racconto occupa più spazio rispetto al tempo della storia, in *Il ragazzo che era in lui*, accade soprattutto nella prima parte. Le descrizioni delle azioni dei personaggi sono molto presenti nel romanzo,

Si vestirono e mangiarono in fretta, seri e muti. [...] Marco aprì la porta e la lampada frontale illuminò un cono di roccia profondo cinque metri. Guardavano

---

<sup>12</sup> Camanni 2011, p. 61.

<sup>13</sup> Camanni 2011, p. 114.

<sup>14</sup> Camanni 2011, p. 65

quello sputo di mondo e avevano negli occhi mille metri di parete. Allora chiusero la porta e le andarono incontro.<sup>15</sup>

Credo che questo espediente sia utile in quanto inserisce il lettore nella storia, pagina dopo pagina il lettore si sente sempre più coinvolto nel susseguirsi delle vicende. Le lunghe e minuziose descrizioni, colme di dettagli, permettono al lettore di inserirsi piano piano nelle vicende, ha l'occasione di conoscere e di farsi conoscere dai personaggi, instaura con loro un rapporto basato sulla rispettiva conoscenza, non si sente quindi un estraneo e neppure un intruso. Gran parte del romanzo di Camanni è occupato da pause, momento in cui il tempo della storia si ferma per dare spazio a digressioni o a svariate considerazioni.

Nel romanzo *Il ragazzo che era in lui* sono presenti molte descrizioni dell'ambiente che fanno da sfondo alla narrazione,

Le sagome dei monti si specchiavano nell'acqua di luna e lui riusciva a indovinarne i riflessi: le creste, le torri, il masso squadrato, la collina, l'insenatura, la spiaggia di sassi.<sup>16</sup>

era come entrare in un inferno dantesco, e non si vedeva il fondo.<sup>17</sup>

Verso le cinque un pennello aveva dipinto di ocra e oro le rocce tetre e il muro aveva preso vita.<sup>18</sup>

Un inferno vuoto e bagnato.<sup>19</sup>

Arrivano quando il crepuscolo diventa notte e la illuminano con intermittenze prodigiose, misteri dell'estate. I lumini delle lucciole tremano d'incanto.<sup>20</sup>

Le descrizioni introducono il secondo elemento importante per una corretta comprensione e analisi del testo, i luoghi.

---

<sup>15</sup> Camanni 2011, p. 69

<sup>16</sup> Camanni 2011, p. 64.

<sup>17</sup> Camanni 2011, p. 87.

<sup>18</sup> Camanni 2011, p. 128.

<sup>19</sup> Camanni 2011, p. 143.

<sup>20</sup> Camanni 2011, p. 144.

Lo spazio dove si svolgono le vicende, viene considerato da molti lettori come un fattore irrilevante, molti si concentrano maggiormente sullo studio dei personaggi, tralasciando erroneamente questo fattore che invece è molto utile per la comprensione del racconto. Molte volte l'ambientazione fornisce un quadro generale in cui si sviluppano gli eventi che permette una completa interpretazione del romanzo. Spesso l'autore sceglie con cura lo sfondo dei suoi personaggi, l'ambiente serve indirettamente per creare determinate caratteristiche attese dal lettore nei personaggi stessi. La descrizione dei luoghi permette inoltre al lettore di circoscrivere l'ambiente in cui le vicende accadono, leggendo le prime pagine del romanzo di Camanni, quando compresi che i luoghi descritti facevano riferimento ad un'ambientazione alpina, dove le montagne maestose facevano da sfondo alla vicenda, l'aspettativa che ho ricreato attorno a me era carica di avventura e di pathos.

A gennaio sui tetti c'era la brina che faceva *pendant* con la neve della collina.  
[...] <sup>21</sup>

Se invece ci si voltava dall'altra parte, a ovest oltre la città, si riusciva a classificare le cime delle Graie dal triangolo bianco del Rocciamelone al trapezio sghembo della Bessanese, dalle vele delle Levanne al trono del Gran Paradiso. <sup>22</sup>

Tra i massi di dolomia soffiavano brezze di aria tiepida, come se la pietra avesse trattenuto il calore dei giorni precedenti. <sup>23</sup>

Il terzo fattore citato precedentemente, che corre in aiuto per una corretta analisi del romanzo, è lo studio del ruolo dei personaggi, infinite vite delle più svariate persone, si intrecciano tra di loro per creare un attorcigliato gomitolo di fili che il lettore dovrà srotolare per poter comprendere la vicenda e il loro ruolo nella narrazione. I personaggi si distinguono tra di loro per il ruolo che rivestono nella storia, ognuno di loro svolge una mansione diversa e importante, certamente la figura del protagonista è la principale, il fulcro di qualsiasi azione.

Nel caso del romanzo *Il ragazzo che era in lui*, è Nanni Settembrini a vestire il ruolo di

---

<sup>21</sup> Camanni 2011, p. 13.

<sup>22</sup> Camanni 2011, p. 13.

<sup>23</sup> Camanni 2011, p. 122.



protagonista,

Nanni Settembrini era incapace di scordare il passato. Ci pensi su troppo, dicevano gli amici. Divertiti e dimentica. Lui la riteneva una dolce malattia, ma incurabile.<sup>24</sup>

Le parole degli amici presentano al lettore quello che per il corso del libro sarà il protagonista, colui che condurrà il lettore tra le vicende, la guida che indicherà la giusta via tra le lettere nere d'inchiostro.

La voce narrante mostra come il protagonista abbia una passione molto forte, la quale lo accompagnerà, come si potrà vedere, per tutto il corso della narrazione.

[...] partiva di notte lui solo, a scalare le montagne di ghiaccio del manuale di geografia, e al ritorno cadeva nelle braccia dell'eroina della rivoluzione francese, libro di storia, ottavo capitolo.<sup>25</sup>

La passione di Nanni per la montagna e l'alpinismo, si scoprirà sarà condivisa anche da altri personaggi, in ordine di apparizione, Andrea.

Nanni ricordava quasi tutto, dal cestino di plastica azzurra dell'asilo presidiato dalle suore alla cornice di neve in cima allo sperone Walzer delle Grandes Jorasses, l'estate dei vent'anni, quando lui e Andrea si erano trovati in un cielo finalmente adeguato alle loro visioni.<sup>26</sup>

La figura del protagonista viene quindi accompagnata dal nome di Andrea che si scoprirà nelle pagine seguenti essere un suo amico d'infanzia.

All'epoca Nanni vantava un amico e un osservatorio ideali: Andrea e il tetto di coppi del liceo. Il crinale del tetto era il posto più adatto a due alpinisti studenti.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> Camanni 2011, p. 11.

<sup>25</sup> Camanni 2011, p. 11.

<sup>26</sup> Camanni 2011, p. 11.

<sup>27</sup> Camanni 2011, p. 12.

Un discorso diretto di Nanni a pagina 13 puntualizza il concetto e soprattutto il rapporto tra lui e Andrea, enfatizzando la passione che li lega,

«D'accordo scappavamo sui tetti, ma non per vigliaccheria, credo fosse predisposizione alla vertigine. Li calavamo con i mocassini a suola liscia, di cuoio, anche in inverno. Era il nostro modo di dire che ci sentivamo forti, [...]»<sup>28</sup>

Per fortuna nei fine settimana arrivava la gita in montagna, fuga vera, alibi meraviglioso. Lui e Andrea smettevano la divisa dei rivoluzionari per indossare quella degli alpinisti, che al tempo era ancora un abito ribelle.<sup>29</sup>

Successivamente al lettore vengono presentati due nuovi personaggi, Luca e Marco,

Solo Nanni li notò entrare e pensò che corrispondevano alle due giacche di goretex che mancavano all'appello. Capì subito che erano scalatori cattivi, come si dice in gergo. Insomma non scherzano. Vestivano abbigliamento tecnico e fissavano il crepuscolo; erano totalmente concentrati su loro stessi e su un mondo immaginario che si trovava oltre la vetrata del finestrone, invisibile.<sup>30</sup>

Dal modo di fare e di guardare avrebbero potuto essere due alpinisti sudtirolesi [...] ma allungando l'orecchio scoprì che padroneggiavano un italiano perfetto e non tradivano accenti particolari. Il mistero s'infittiva.<sup>31</sup>

Si presentarono: quello con la barba si chiamava Luca, l'altro Marco.<sup>32</sup>

Li avresti detti due caratteri incompatibili: uno così raffinato nel vestire e nel camminare, l'altro arruffato e approssimativo, con la zazzera bionda legata dietro la nuca. [...] In realtà si assomigliavano e si completavano: [...]

---

<sup>28</sup> Camanni 2011, p. 13.

<sup>29</sup> Camanni 2011, p. 16.

<sup>30</sup> Camanni 2011, p. 58.

<sup>31</sup> Camanni 2011, p. 59.

<sup>32</sup> Camanni 2011, p. 61.

detestavano i conformismi, amavano le linee eleganti e cercavano la bellezza in ogni sfida.<sup>33</sup>

[...] possono cadere dalle pietre nel diedro, ma loro cercavano l'amicizia con la montagna e volevano conoscerla con la luce.<sup>34</sup>

Si scoprirà nel corso del romanzo come le figure di Luca e Marco siano fondamentali per la delineare in maniera completa il profilo di Nanni,

[...] fissando i due ragazzi venuti dall'imbrunire rivide se stesso e Andrea accovacciati nella tendina canadese sotto le prime stelle di una notte lontanissima.<sup>35</sup>

La figura del protagonista si delinea attraverso la presentazione di personaggi secondari quali l'attuale compagna Camilla, la precedente moglie Clara, le figlie avuto dal primo matrimonio, Tiziana prima e a seguire Giovanna, in riferimento a Tiziana il lettore entra a conoscenza di alcune sue caratteristiche caratteriali,

[...] si mostrava morbida la nuova generazione, pensò Settembrini, e lontana dai suoi bianchi e neri.<sup>36</sup>

altro personaggio è l'oramai ex suocero di Nanni, Oliver, con il quale mantiene ancora un forte legame,

[...] davanti alla parete erano posseduti allo stesso modo: sogno, sfida, passione e amicizia.<sup>37</sup>

A seguire al lettore vengono presentati i componenti della famiglia Calosso, il padre Giulio, la moglie Bianca e la loro figlia Iolanda.

---

<sup>33</sup> Camanni 2011, p. 122 – 123.

<sup>34</sup> Camanni 2011, p. 128.

<sup>35</sup> Camanni 2011, p. 60.

<sup>36</sup> Camanni 2011, p. 32.

<sup>37</sup> Camanni 2011, p. 30.

[...] lui partì alle otto, perché i suoi clienti lo aspettavano al casello di Ivrea [...]. Avevano salito molte cime e condiviso qualche emozione nel corso degli anni, e a modo loro i Colosso gli volevano bene, tutti e tre, senza esagerare.<sup>38</sup>

Giulio era un insaziabile compilatore di dati e statistiche, forse non conosceva altri modi per sognare.<sup>39</sup>

Nel corso della narrazione fanno la loro comparsa altri personaggi, sempre di rilevanza minore rispetto a Nanni. In ordine di apparizione il lettore farà la sua conoscenza con Raffaele, il vecio,

Settembrini invidiò la serenità [...] sapeva dominare la roccia accarezzandola.<sup>40</sup>

A seguire Nanni, suo omonimo,

Nanni, l'omonimo, era fortunato ad avere una guida come il vecio, e che ogni sedicenne dovrebbe avere diritto a un maestro così.<sup>41</sup>

Marica, un altro dei tanti personaggi del romanzo *Il ragazzo che era in lui*,

Marica arrivò alle otto di sera, bagnata e preoccupata. Si affacciò alla porta come un'intrusa, senza nemmeno presentarsi. [...] Era a caccia di risposte.<sup>42</sup>

Sarà proprio la figura di Marica che permetterà al lettore di comprendere il sottile filo che lega la figura di Nanni a quella dei suoi due amici Marco e Luca. Una conversazione, avvenuta sotto la chiara luce delle stelle, permetterà di comprendere molti lati nascosti del protagonista,

«Siete tutti così esaltati» notò lei senza nascondere la preoccupazione. «Chi ci crede è così – disse Settembrini -. Non ci si innamora a metà.» Poi aggiunse: «La montagna è una femmina possessiva, la fiamma che brucia senza consumarsi

---

<sup>38</sup> Camanni 2011, p. 37.

<sup>39</sup> Camanni 2011, p. 58.

<sup>40</sup> Camanni 2011, p. 76.

<sup>41</sup> Camanni 2011, p. 76.

<sup>42</sup> Camanni 2011, p. 103.

mai. Da giovane ti strega, dopo passi la vita a liberartene e rimpiangerla.»<sup>43</sup>

«[...] l'alpinismo era ribellione pura, una forma speciale di rivoluzione. La montagna era la mia trasgressione.»<sup>44</sup>

Il collegamento tra la persona della guida alpina con quella dei due giovani è riscontrabile a partire da pagina 94,

Settembrini non riusciva a rilassarsi: era legato alla corda dei due ragazzi torinesi, rivedeva i loro occhi privi di rughe ma pieni di desiderio; s'immedesima e pativa.<sup>45</sup>

«Magari non hanno fatto neanche un tiro di corda» pensò per tranquillizzarsi. «Magari si sono fatti una passeggiata nei prati fino al rifugio Tissi.», «Magari sono seduti in birreria con una bionda.» Sapeva che erano tre menzogne e voleva scoprire la verità. Non li conosceva neanche, eppure glielo doveva.<sup>46</sup>

se molla ancora un po' vado a vedere la parete, decise il Torinese.<sup>47</sup>

«Non ti hanno colpito?» «Sì, tantissimo.» «E perché?» «Perché assomigliano a me: io ero come loro.»<sup>48</sup>

«[...] sono passati trent'anni e ieri sono venuto qui. Avevo rimosso tutto, ritornavo per la prima volta. La parete mi ha fatto effetto ma la guardavo come uno che aveva già dato, poi sono arrivati i tuoi amici e mi hanno dato la botta. Credimi: quando sono entrati in rifugio ho visto me e Andrea, tali e quali. [...] non era più un ricordo, eravamo noi in carne e sentimento. Marco e Luca mi hanno dato indietro gli occhi dei vent'anni.»<sup>49</sup>

---

<sup>43</sup> Camanni 2011, p. 114.

<sup>44</sup> Camanni 2011, p. 116.

<sup>45</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>46</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>47</sup> Camanni 2011, p. 96.

<sup>48</sup> Camanni 2011, p. 113.

<sup>49</sup> Camanni 2011, p. 114.

[...] lui era l'unico che aveva incidentalmente incrociato il percorso dei due ragazzi, dunque poteva rivendicare una competenza. Inoltre era appena stato sulla Civetta e conosceva la cresta sommatatale.<sup>50</sup>

Settembrini cacciò nello zaino, guanti, casco e imbragatura, salutò di fretta e uscì dal rifugio. [...] Adesso vestiva i panni del soccorritore [...]<sup>51</sup>

Dopo la lettura del romanzo di Camanni ho potuto cogliere come tutti i personaggi che attorniavano il protagonista, servissero soprattutto per delineare in maniera più marcata la sua figura.

Tendenzialmente le parole e i pensieri dei personaggi, così come le loro azioni, aiutano il lettore a definire meglio il profilo di ciascun componente del racconto, alle volte può però succedere che le azioni o le parole dell'altro rispecchino il vissuto e i segreti di un altro personaggio.

Dopo la lettura del romanzo *Il ragazzo che era in lui*, ho compreso come l'autore, Enrico Camanni, non sia il narratore delle vicende che si diramano tra le pagine del libro, la narrazione non sempre è condotta da chi ha prodotto il romanzo, la persona dell'autore coincide con quella del narratore in opere quali autobiografie. Il più delle volte l'autore si serve della voce del narratore per esplicitare le vicende del racconto, il narratore può vestire i panni del protagonista così come quelli di un personaggio appartenente alla trama.

Ci sono svariate tipologie di narratore, nel romanzo di Camanni, il narratore, ovvero colui che narra la storia, è interno alla storia, è quindi uno dei personaggi della stessa, per la precisione è designato dalla figura di Nanni Settembrini, il quale presenta la storia in modo soggettivo, inserendo nella narrazione i suoi pensieri e le sue riflessioni. Per lo più i tempi verbali sono utilizzati in prima persona. Si dice per l'appunto narratore interno o omodiegetico, quando chi narra il susseguirsi degli eventi, è partecipe del tempo e dello spazio della diegesi, ossia dell'azione narrativa.

Nel caso particolare di *Il ragazzo che era in lui*, la voce narrante, coincide con quella del protagonista.

Le voci narrative si possono distinguere in due grandi categorie, il narratore può appartenere al mondo stesso dei personaggi, cioè può essere uno dei personaggi che

---

<sup>50</sup> Camanni 2011, p. 161.

<sup>51</sup> Camanni 2011, p. 162.

agiscono nella vicenda; in tal caso si definisce omodiegetico, dal greco homòs, comune, identico e diégesis, narrazione. All'interno di questa categoria si può ancora distinguere il narratore come persona che riporta i fatti ma non necessariamente protagonista e il protagonista. La seconda opzione definisce il narratore autodiegetico, sempre dal greco autòs, stesso. Nanni Settembrini è da definirsi quindi un narratore interno o omodiegetico e autodiegetico in quanto assume il ruolo di protagonista.

La focalizzazione è un'altra caratteristica fondamentale per definire in maniera completa il ruolo del lettore. Nel *Il ragazzo che era in lui*, la focalizzazione è interna, il narratore presenta al lettore le vicende riportando il pensiero dei personaggi coinvolti nella storia come l'unica fonte di informazione. Alcune citazioni possono esplicitare meglio il concetto,

Per fortuna nei fine settimana arrivava la gita in montagna, fuga vera, alibi meraviglioso. Lui e Andrea smettevano la divisa dei rivoluzionari per indossare quella degli alpinisti, che al tempo era ancora un abito ribelle.<sup>52</sup>

Sul terrazzo proibito delle facoltà umanistiche si erano alternati giovani dai venti ai quarant'anni, matricole e docenti, persino il preside di scienze era salito a dichiarare il suo scontento, ed era un Sessantotto rovesciato di studenti e professori in piazza e sui tetti, contro un potere senza fascia e senza età. Uomini e donne che in altri tempi darebbero stati divisi dall'abisso generazionale di erano trovati improvvisamente spostati dalla precarietà.<sup>53</sup>

Settembrini seguiva alcune regole certificate dall'esperienza, e la prima regola prescriveva la separazione tra piacere e dovere. Venendo dall'alpinismo amatoriale aveva imparato molto presto che arrampicare per se stessi o per i clienti non è mai la stessa cosa, anche se sei vestito uguale e usi gli stessi muscoli. Puoi anche scalare le stesse cime, ma nella mente devono rimanere due montagne diverse. Una brava guida deve imparare a sdoppiarsi.<sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> Camanni 2011, p. 16.

<sup>53</sup> Camanni 2011, p. 18.

<sup>54</sup> Camanni 2011, p. 34.

la Civetta gli toccò l'anima. [...] Fu rasserenato dal battito inconsulto del cuore, segno che gli anni non l'avevano addomesticato.<sup>55</sup>

Settembrini cercò conferma della quota sulla parete della Civetta e notò una sbavatura bianca dove la roccia spariva nelle nebbie. Forse grandine, forse neve. Si incominciava a intuire il sistema di fessure e camini verticali del diedro Philipp, nero e grondante, spaventoso.<sup>56</sup>

Si ritrovarono muti e concentrati ai piedi della parete, con la luce dell'alba negli occhi e mille metri di roccia sulla testa.<sup>57</sup>

[...] recuperata l'ultima corda doppia, i due amici avevano raccolto le loro cose e si erano sdraiati nell'erba come ragazzini a pancia in su, a fissare la muraglia illuminata dal tramonto, finché il crepuscolo non aveva spento i colori. Solo a luci spente si erano alzati per tornare a valle.<sup>58</sup>

Il narratore si limita a riportare le vicende secondo il punto di vista unicamente dei suoi compagni d'avventura, come loro, non conosce e non vede oltre il susseguirsi degli eventi.

Si intuivano pietre e rocce ovunque, sagome e forme tutte uguali, e un rifugio nella notte non è altro che una roccia più grande. Così Luca si diresse alla cieca sull'altipiano. Pensò che almeno la neve era dalla loro parte: ogni pedalata sarebbe servita anche a tornare indietro: dopo aver messo in fila cento pedate sulla superficie malferma s'imbattono in un masso enorme: da un foro tirava aria, segno che oltre la roccia c'era il vuoto. I minuti scorrevano in un limbo di dubbi, speranze e assuefazioni, al punto che sarebbe stato molto più facile stendersi a terra e abbandonarsi allo sfinimento, scaldandosi con la vicinanza del rifugio o con l'idea che era lì. Ma a tremila metri si gelava, almeno due gradi sotto lo zero; troppo bagnato per arrendersi, erano condannati a camminare.<sup>59</sup>

---

<sup>55</sup> Camanni 2011, p. 46.

<sup>56</sup> Camanni 2011, p. 101.

<sup>57</sup> Camanni 2011, p. 124.

<sup>58</sup> Camanni 2011, p. 128.

<sup>59</sup> Camanni 2011, p. 152 – 153.



Per quanto riguarda lo stile, dedicandosi all'analisi del lessico piuttosto che alla costruzione sintattica delle frasi o all'eventuale utilizzo di figure retoriche, il lettore può, ancora una volta, prendere spunto per giungere ad un'analisi ampia e completa.

L'autore, in quanto padre della sua opera, ha il diritto di stabilire lo stile da utilizzare per il suo romanzo,

Nanni pensò che chiunque avrebbe saputo sporcare la tela con le macchie dei colori, ma solo l'artista poteva farli parlare assieme.<sup>60</sup>

certamente questa scelta è in funzione dei personaggi che deciderà di inserire tra le pagine del suo testo, potrà alternare momenti di discorsi tra i personaggi a momenti di riflessioni, colmi di pensieri di quest'ultimi. Il discorso diretto, introdotto da virgolette e caratteristico per i verbi dichiarativi, non è molto presente nel romanzo di Camanni, egli preferisce infatti l'utilizzo del discorso indiretto. Con l'utilizzo del discorso indiretto si percepisce come Camanni sia propenso a lasciare più libertà al lettore, non lo costringe alla chiusura delle virgolette, metaforicamente spazio chiuso delineato da precisi paletti di confine. Il lettore si sente libero di correre tra le pagine del libro, così come un aquilone vola leggero nel cielo lasciandosi trasportare dai venti.

Analizzando lo stile adottato da Camanni, si evince come ci sia una prevalenza di un lessico colloquiale e formale, ritengo che questa scelta stilistica sia dovuta al fatto che l'autore torinese abbia prediletto un linguaggio che permettesse di instaurare un rapporto intimo con il proprio lettore. Lo stesso rapporto che nasce tra la stretta relazione che intercorre tra narratore e lettore, permette a quest'ultimo di sentirsi più libero nel formulare considerazioni e riflessioni.

E' proprio attraverso le riflessioni che mi accingo a delineare la terza operazione necessaria per compiere una corretta analisi del testo narrativo, ovvero l'interpretazione del romanzo. Questa è forse la pratica più complicata di tutta l'analisi in quanto viene chiesto al lettore di estrapolare dalle parole dell'autore il messaggio che quest'ultimo ha nascosto tra l'inchiostro. L'interpretazione del testo permette l'attribuzione di un significato ad ogni elemento emerso durante la lettura, predisponendo quindi un insieme di pensieri finalizzati al raggiungimento di un'interpretazione omogenea.

Le riflessioni nascono essenzialmente nel momento in cui il lettore si pone delle domande, desideroso di ritrovare nel testo le risposte. Per raggiungere questo obiettivo

---

<sup>60</sup> Camanni 2011, p. 157.

interroga perciò in maniera critica il testo, analizzandolo e scomponendolo in segmenti utili per un'analisi critica e specifica. Solitamente le riflessioni del lettore partono dalle riflessioni dei personaggi, possono però anche iniziare attraverso il confronto dei componenti del romanzo, così come dalle azioni che vengono compiute. Le riflessioni che si trovano per opera di Nanni, il più delle volte permettono l'avvio di un meccanismo di riflessione che a sua volta, come un circolo vizioso, dà inizio a nuove considerazioni da parte del lettore.

Molte volte Nanni aveva confrontato l'arrampicata con il sesso, concludendo che i due giochi si assomigliavano. Avendoli praticati entrambi sapeva che non sono i muscoli a comandare, ma la testa, eppure la razionalità è nemica della scalata e dell'eros. Ci vuole una testa che si lasci andare, che lasci al corpo la libertà di inventare, e serve un corpo capace di leggere la natura, di farsi natura. Per salire una roccia e amare una persona occorrono sguardi comprensivi e creativi, non la forza della volontà, meno ancora la brama del possesso.<sup>61</sup>

Finalmente capiva che cosa era venuto a cercare in quel prato: lo sguardo immacolato di un ragazzo. Ora capiva che con la gioventù la partita è persa non per l'età o i muscoli inadeguati, ma perché non c'è nulla di adulto che possa battere la verginità dell'esperienza, nemmeno la coscienza di aver fatto bene dopo, o di aver sbagliato prima di ravvedersi. La bellezza dei giovani non dipende dai sogni che portano a casa, e nemmeno dal coraggio di sognare, ma nasce dall'onnipotenza del progettare e del fare per chi non sa ancora come andrà a finire.<sup>62</sup>

Un lettore che si accinge all'interpretazione di un testo narrativo, deve essere disposto a leggere attentamente il testo, deve trovare il tempo per soffermarsi, rileggere, fermarsi e riflettere. Il tempo necessario per interpretare un testo può variare, ma sicuramente occuperà gran parte delle giornate del lettore, interrogare il testo e porgli quindi dei quesiti non implica l'immediata risposta, come mi è successo nel testo di Camanni, spesso le risposte alle mie domande trovavano accoglimento solamente dopo molte pagine, altre trovavano risposte in pagine già lette, era necessario perciò sfogliare il

---

<sup>61</sup> Camanni 2011, p. 113.

<sup>62</sup> Camanni 2011, p. 174.

testo verso l'inizio, rileggere pagine lette in precedenza e fornire una nuova interpretazione.

Interrogare il testo è una pratica complessa, spesso le parole singole assumono un certo significato che è diverso rispetto a quando vengono accostate ad altri termini, il lettore non deve quindi mai stancarsi di cercare l'essenza delle parole, deve continuare nella sua ricerca di analisi del testo, deve comprendere il legame che intercorre tra le parole e giungere quindi al vero nocciolo del romanzo, solo così può comprendere il messaggio profondo che l'autore voleva trasmettere attraverso le parole della sua creazione.

### 2.1.1 La malattia incurabile

Nanni Settembrini era incapace di scordare il passato. Ci pensi su troppo, dicevano gli amici. Divertiti e dimentica. Lui la riteneva una dolce malattia, ma incurabile.<sup>63</sup>

Già dalle prime righe del primo capitolo, *Tetti*, il lettore si imbatte nella presentazione del personaggio che si scoprirà nelle pagine seguenti il protagonista del romanzo. Camanni riporta un discorso indiretto, dando voce ai pensieri degli amici riguardo ad una malattia incurabile che ritengono insita nell'animo di Nanni.

Nanni ricordava quasi tutto, dal cestino di plastica azzurra dell'asilo presidiato dalle suore alla cornice di neve in cima allo sperone Walzer delle Grandes Jorases, l'estate dei vent'anni, quando lui e Andrea si erano trovati in un cielo finalmente adeguato alle loro visioni.<sup>64</sup>

Introducendo il lettore alla personalità di Nanni e facendolo quindi entrare piano piano nella sua vita, scoprendo alcune sue sfaccettature, Camanni si lascia volontariamente sfuggire un nome, quello di Andrea. Non viene accennato niente riguardo a questa nuova persona che occupa le memorie di Settembrini, il lettore viene lasciato in sospeso, tra la gioia d'aver conosciuto un nuovo personaggio e il mistero che aleggia attorno a lui. Volutamente Camanni passa oltre la figura di Andrea e proietta il lettore immediatamente a quella che è stata l'adolescenza di Nanni,

---

<sup>63</sup> Camanni 2011, p. 11.

<sup>64</sup> Camanni 2011, p. 11.

[...] partiva di notte lui solo, a scalare le montagne di ghiaccio del manuale di geografia, e al ritorno cadeva nelle braccia dell'eroina della rivoluzione francese, libro di storia, ottavo capitolo.<sup>65</sup>

All'epoca Nanni vantava un amico e un osservatorio ideali: Andrea e il tetto di coppi del liceo. Il crinale del tetto era il posto più adatto a due alpinisti studenti.<sup>66</sup>

Poche pagine dopo la comparizione del nome Andrea, appare un lieve profilo che riconduce la figura del giovane in relazione con Nanni. Poche parole, una in particolare, alpinisti, la quale chiarisce in modo netto qual è la relazione che unisce i due amici prima dall'essere studenti. Nel testo infatti la parola alpinisti risulta essere precedente rispetto alla parola studenti, quasi se la prima appositamente occupasse quella posizione perché dovuta, perché forse essere alpinisti per Nanni ed Andrea veniva prima dell'essere studenti.

«D'accordo scappavamo sui tetti, ma non per vigliaccheria, credo fosse predisposizione alla vertigine. Li calavamo con i mocassini a suola liscia, di cuoio, anche in inverno. Era il nostro modo di dire che ci sentivamo forti, molto diversi da quelli con la suola di para. Era molto borghese la suola di para.»<sup>67</sup>

Il discorso diretto di Nanni ci fa dedurre la sua situazione economica ai tempi della sua infanzia, probabilmente questa distinzione non riguarda solo il fattore economico, verosimilmente si estende anche alla personalità, ai tratti caratterizzanti che compongono le persone di Nanni ed Andrea, che vengono a mancare in coloro che invece sono solamente studenti, in quelli che non condividono, come i due amici, il piacere della montagna.

Ritornando nell'area stilistica, si può affermare che il primo capitolo risulta essere alquanto descrittivo,

---

<sup>65</sup> Camanni 2011, p. 11.

<sup>66</sup> Camanni 2011, p. 12.

<sup>67</sup> Camanni 2011, p. 13.

ogni descrizione finisce dunque per apparire come una ragnatela di indizi a volte subito attivi, a volte predisposti in modo da essere attivati solo molto tempo dopo essere stati introdotti, a volte in grado di riconfigurare retroattivamente il senso del testo, a volte mai attivati dal testo se non come strumenti di distensione narrativa.<sup>68</sup>

proprio questa è la funzione della descrizione, ovvero quella di creare un primo sfondo alla narrazione, cosicché il lettore non possa trovarsi spaesato e all'oscuro delle vicende narrate.

Se invece ci si voltava dall'altra parte, a ovest oltre la città, si riusciva a classificare le cime delle Graie dal triangolo bianco del Rocciamelone al trapezio sghembo della Bessanese, dalle vele delle Levanne al trono del Gran Paradiso.<sup>69</sup>

già nelle prime pagine del romanzo vengono date informazioni abbastanza precise che ci permettono di identificare il luogo in cui Nanni e il suo amico Andrea trascorrono gran parte delle loro giornate. Per la prima volta dall'inizio della lettura del testo, il lettore può localizzare il susseguirsi delle vicende in una Torino rivoluzionaria. Le descrizioni che accompagnano il lettore durante le prime pagine del romanzo, permettono infiniti spunti di riflessione, il primo capitolo *I tetti*, con la sua dilungante descrizione dell'osservatorio, mi porta a collegare con una metafora il tetto, punto d'incontro dei due giovani amici, alla cima della montagna. Così come sul tetto si ha un'altezza che divide chi sta sopra rispetto a chi sta sotto, anche per quanto riguarda la montagna si crea una gerarchia. Forse Camanni con la metafora del tetto voleva alludere a questo bisogno comune di Nanni e di Andrea, di stare nel loro mondo, separati dalla gente comune. Forse per un bisogno loro, forse perché lì si sentivano veramente liberi di vivere. Alle volte è difficile vivere tra la routine della gente, le abitudini soffocano l'animo della persona, Nanni riusciva a respirare aria pulita a pieni polmoni solamente quando una determinata altezza lo separava dal mondo.

Per fortuna nei fine settimana arrivava la gita in montagna, fuga vera, alibi meraviglioso.<sup>70</sup>

---

<sup>68</sup> Vittorini 2005, p. 61.

<sup>69</sup> Camanni 2011, p. 13.

<sup>70</sup> Camanni 2011, p. 16.

### 2.1.2 Generazioni a confronto

Il capitolo secondo si apre con un bellissimo messaggio di una bisnonna napoletana delle veneranda età di novantun anni,

«[...] Fatevi coraggio, continuate la vostra lotta in modo sempre più forte, siate uniti fra di voi, cercate di allargare il numero dei partecipanti. Solo voi con la vostra gioventù, col vostro entusiasmo potete risollevere le sorti di questo paese.»<sup>71</sup>

Il titolo del secondo capitolo è *Altri tetti*, il collegamento con il primo capitolo, *I tetti*, è immediato, ma non molto chiaro. Solo dopo alcune pagine si nota il sottile filo che collega i due capitoli.

La difficoltà subentra poiché, molto abilmente, lo scrittore, decide di compiere un salto temporale non da subito percepibile e senza informare il lettore di questo cambiamento. E' errato pensare che il secondo capitolo sia completamente slegato dal primo, in quanto è proprio nelle pagine di *Altri tetti* che si può rispondere ad alcuni interrogativi, quali l'ambientazione e il tempo del racconto, posti in *I tetti*.

il narratore ha tardato un po' a mettere in moto l'orologio del romanzo e anche quando, fatto entrare in scena il primo dei suoi personaggi, risolve di dargli la carica e di farlo partire, concede alle sue lancette di ruotare a una velocità sensibilmente inferiore a quella che assumeranno in seguito.<sup>72</sup>

Il testo prosegue con la presentazione di due nuovi personaggi, Marco e Luca, sono anonimi nomi di figure che prenderanno forma durante il racconto.

Vengono presentati come gli alpinisti principali della compagnia dei tetti ma non viene aggiunto molto altro.

Proseguendo con la lettura, Camanni, attraverso le parole di Luca, da poco uscito da un corso di giornalismo, informa il lettore dell'ambientazione del secondo capitolo,

---

<sup>71</sup> Camanni 2011, p. 17.

<sup>72</sup> Vittorini 2005, p. 45.

«Un'altra notte senza sogni per i contestatori abbarbicati sui tetti dell'università di Torino». <sup>73</sup>

I caratteri dei personaggi del secondo capitolo prendono forma tra le parole, ben presto il lettore si accorge di come Marco e Luca appartengono ad un'era che forse, non è la stessa di Nanni e Andrea.

Il lettore, si capacita quindi del salto temporale annunciato in precedenza, il dialogo che avviene tra i due sul tetto dell'Università è il punto focale che fa scaturire i dubbi nel lettore.

«Il cinismo sociale è evidente, le utopie le ho prese da mio padre» aveva risposto Luca. «Tuo padre?» «Mio padre: studiava filosofia proprio qui sotto, al terzo piano. Sai come parlavano quelli del Sessantotto? Ogni due parole ci mettevano l'utopia.». <sup>74</sup>

Queste poche righe inducono il lettore a pensare che Luca e Marco siano figli del Sessantotto, gli anni di ribellione che probabilmente avevano accompagnato le giornate d'infanzia sui tetti di Nanni e Andrea. L'ambientazione è la stessa, sullo sfondo ritroviamo sempre Torino, solo di qualche anno dopo, ma ancora con alcuni ideali dei padri rivoluzionari presenti nei giovani figli.

### **2.1.3 Attimi di passato che vivono di presente**

Nel capitolo, *Ruminazioni*, si respira un'aria di ricordi e di pensieri passati, al lettore viene permesso di entrare nella testa di Settembrini e condividere con lui un passato che in un momento si fa presente.

[...] davanti alla parete erano posseduti allo stesso modo: sogno, sfida, passione e amicizia. Nessun adulto avrebbe mai potuto fermarli, perché fuggivano dalla paura di diventare come lui. Rovistando nei ricordi Settembrini ebbe un'intuizione, o una nostalgia. <sup>75</sup>

---

<sup>73</sup> Camanni 2011, p. 19.

<sup>74</sup> Camanni 2011, p. 19.

<sup>75</sup> Camanni 2011, p. 30.

sono queste le parole che fanno rivivere al lettore l'infanzia di Nanni, i suoi pensieri vengono messi nero su bianco, non rimangono solitari nella mente dell'alpinista. Il capitolo successivo si apre con la parola affioramenti, il collegamento al capitolo precedente sembra quasi naturale. Affiorare riconduce al termine emergere, sembra quasi un preludio che nel capitolo quarto un pensiero passato abbia preso forma e che ora verrà presentato più concretamente al lettore.

Il capitolo propone con una riflessione quasi intima di Settembrini, il suo spirito d'alpinista, ora più che mai si fa spazio tra le pagine del romanzo. Settembrini decide di condividere con il lettore questa sua passione per la montagna, nelle sue parole si percepisce come la figura di Camanni non sia molto lontana. Nanni è il narratore, Camanni è l'autore reale, grazie alla loro fusione prende vita l'autore implicito, il quale attua i ragionamenti che poi si riproducono per effetto di ribaltamento sulla figura di Nanni.

Settembrini seguiva alcune regole certificate dall'esperienza, e la prima regola prescriveva la separazione tra piacere e dovere. Venendo dall'alpinismo amatoriale aveva imparato molto presto che arrampicare per se stessi o per i clienti non è mai la stessa cosa, anche se sei vestito uguale e usi gli stessi muscoli. Puoi anche scalare le stesse cime, ma nella mente devono rimanere due montagne diverse. Una brava guida deve imparare a sdoppiarsi.<sup>76</sup>

#### **2.1.4 Il viaggio di una vita**

Al sesto capitolo appartiene la parola viaggio, il lettore viene subito informato riguardo al programma di un'escursione di Nanni con alcuni clienti. I clienti sono familiari a Nanni, come verrà puntualizzato dalla voce narrante, composta dai pensieri di Nanni,

avevano salito molte cime e condiviso qualche emozione nel corso degli anni, e a modo loro i Calosso gli volevano bene, tutti e tre, senza esagerare.<sup>77</sup>

«Andiamo alla Civetta, - spiegò la guida – una delle più belle cime delle Dolomiti, con una parete fantastica che butta sul lago di Alleghe. Potremmo

---

<sup>76</sup> Camanni 2011, p. 34.

<sup>77</sup> Camanni 2011, p. 37.



dormire in albergo, ma conviene salire già oggi al rifugio Coldai, così ci portiamo in quota. Ho prenotato, è un bel posto. Domani ci svegliamo presto e facciamo la ferrata degli Alleghesi sul crestone della Civetta; è un itinerario classico e panoramico, impegnativo ma non troppo difficile. Poi scendiamo dalla via normale.»<sup>78</sup>

queste semplici affermazioni, racchiuse in un discorso diretto, informano contemporaneamente il lettore e i clienti della destinazione e del programma scelti da Nanni per la loro escursione.

Il lettore si sente parte della famiglia Calosso, le parole regalano un senso d'appartenenza.

L'ottavo capitolo intitolato *Il rifugio* preannuncia l'inizio dell'escursione, la camminata che porterà i protagonisti verso il primo punto di sosta, solo nelle pagine successive si scoprirà il nome del rifugio, il rifugio Coldai.

Oramai sembra un rituale, ma in ogni capitolo riaffiorano i ricordi di Nanni, assieme a lui si compie un passo all'indietro di qualche anno e si rivive un momento passato che si ripresenta nel presente,

Il narratore gioca con il racconto e con il lettore [...]»<sup>79</sup>

Tante piccole coincidenze, come il controllo degli zaini prima della camminata fanno accendere una lampada nella mente dell'alpinista.

Mentre rifaceva gli anelli della corda per cacciarla in fondo al sacco gli si accese la lampada dei ricordi. Rivive il rituale degli zaini di molti anni prima, quando lui e Andrea avevano svuotato il baule della Centoventisette sui pascoli di Forcella Staulanza, ammicchiando corde, chiodi, moschettoni, martelli, maglioni e speranze sotto gli occhi straniati dei turisti.<sup>80</sup>

---

<sup>78</sup> Camanni 2011, p. 38.

<sup>79</sup> Vittorini 2005, p. 52.

<sup>80</sup> Camanni 2011, p. 49.

### 2.1.5 Misteri d'inchiostrò

La narrazione prosegue, e ancora una volta, attraverso le azioni e la persona di Nanni, il narratore, mostra al lettore delle azioni utili a delineare meglio il profilo del protagonista.

Prese possesso di un letto allargando la maglia pulita sul cuscino e notò che c'erano altre due cuccette occupate da giacchette di goretex, vicino alla porta.<sup>81</sup>

Il capitolo non tarda a passare alla presentazione di due personaggi da poco arrivati al rifugio Coldai.

In quel momento, con la coda dell'occhio scorse due giovani ritardatari che s'infilavano in sala da pranzo [...]. Solo Nanni li notò entrare e pensò che corrispondevano alle due giacche di goretex che mancavano all'appello. Capi subito che erano scalatori cattivi, come si dice in gergo. Insomma non scherzano. Vestivano abbigliamento tecnico e fissavano il crepuscolo; erano totalmente concentrati su loro stessi e su un mondo immaginario che si trovava oltre la vetrata del finestrone, invisibile. Settembrini conosceva bene quelle manifestazioni autistiche delle notti prima della scalata e dedusse che per i ragazzi era vigilia di avventura.<sup>82</sup>

Queste sono alcune brevi considerazioni attribuite alla figura di Nanni nei confronti dei giovani, solamente il Torinese si accorse delle figure anonime che da poco avevano messo piede nel rifugio, questa puntualizzazione è importante rimanga ben impressa nella mente del lettore, in quanto, nelle pagine successive, altri indizi, saranno utili per la ricostruzione delle vicende narrate.

Dal modo di fare e di guardare avrebbero potuto essere due alpinisti sudtirolesi [...] ma allungando l'orecchio scoprì che padroneggiavano un italiano perfetto e non tradivano accenti particolari. Il mistero s'infittiva.<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> Camanni 2011, p. 54.

<sup>82</sup> Camanni 2011, p. 58.

<sup>83</sup> Camanni 2011, p. 59.

anche per il lettore il mistero si infittisce, Camanni, ancora una volta per bocca di Nanni, esterna i suoi pensieri al lettore e attraverso essi lo conduce tra la trama del romanzo.

Si conosce poco dei due nuovi personaggi, sono velati da un mistero, questo espediente credo provochi nel lettore la voglia di continuare a leggere, di perdersi ancora tra l'inchiostro nero delle parole per riuscire a dare un volto a questi ragazzi avvolti nell'ombra.

Il decimo capitolo si apre con la parola vigilia, palese collegamento con la chiusura del capitolo precedente in cui il lettore era rimasto in sospeso dopo la presentazione molto vaga dei due nuovi personaggi ancora senza un nome.

Il decimo capitolo inizia regalando al lettore un'altra bellissima riflessione in cui Nanni, decide di riaprire nuovamente il suo cuore al lettore, ricordando la sua infanzia e identificandosi nei due giovani.

Così, fissando i due ragazzi venuti dall'imbrunire rivide se stesso e Andrea accovacciati nella tendina canadese sotto le prime stelle di una notte lontanissima e identica a quella notte, [...].<sup>84</sup>

Al termine della riflessione, il lettore trova risposta alle sue domande riguardo l'identità dei due giovani. Finalmente riesce a dare un nome ai loro volti e richiama alla memoria personaggi già incontrati tra i primi capitoli, si accorge che questi due giovani erano già stati presentati in minima parte, occupando delle righe nel secondo capitolo,

Si presentarono: quello con la barba si chiamava Luca, l'altro Marco.<sup>85</sup>

E' particolare notare il parallelismo che compare tra la figura di Nanni e Andrea con quella dei due ragazzi, Luca e Marco.

Il lettore viene indotto a pensare che probabilmente nel passato di Nanni, esista un ricordo, riaffiorato nel presente e causato dalla vista dei due ragazzi.

---

<sup>84</sup> Camanni 2011, p. 60.

<sup>85</sup> Camanni 2011, p. 61.

## 2.1.6 Notti parallele

L'undicesimo capitolo prende il nome di *La notte di lui*, è un titolo avvolto dal mistero, il "lui" può essere facilmente identificabile con Nanni, ma niente lo conferma fin tanto che non si procede con la lettura. Il testo inizia raccontando un sogno, la narrazione è alla terza persona, un individuo sogna di aprire una cerniera di una tenda. Il collegamento a Nanni è immediato, l'alpinista è tornato indietro di un bel po' di anni, il suo desiderio più nascosto ora lo accompagna in una notte stellata. Un flashback riporta sia Settembrini che il lettore in quella fredda notte di tanti anni fa in cui Nanni ed Andrea avevano programmato la loro escursione.

Sognò che apriva lentamente la cerniera, usciva dalla tenda ed entrava nella notte stellata. Fuori lo aspettava uno spicchio di luna e un filo di brezza, promesse di un bel tempo. Pochi minuti dopo Andrea lo seguiva sul ghiaione [...]<sup>86</sup>

*La notte di loro* è il titolo del dodicesimo capitolo, il richiamo è immediato a quello precedente.

Dormirono poco e male, come succede prima delle scalate difficili. Non sognarono [...]<sup>87</sup>

Ripescando in ricordi più remoti, il lettore potrebbe compiere un altro collegamento. Il capitolo primo del romanzo *Il ragazzo che era in lui* prende il titolo *I tetti*, in questo spazio trova posto la descrizione di quello che sarà il protagonista del romanzo, Nanni Settembrini. Il secondo capitolo, *Altri tetti*, riporta la descrizione, temporalmente posteriore rispetto a quelli dei *I tetti* di due giovani ragazzi, molto simili caratterialmente a Nanni.

Il parallelismo non spiegato durante l'incontro nel rifugio Coldai, quando per la prima volta, gli occhi di Nanni incrociarono quelli dei due ragazzi, si fa ora molto più chiaro. La parola tetti quindi accomuna le due descrizioni, entrambe narrano l'adolescenza dei personaggi, solamente in contesti temporali diversi.

---

<sup>86</sup> Camanni 2011, p. 65.

<sup>87</sup> Camanni 2011, p. 68.

*La notte di lui e Le notti di loro* è un chiaro avviso che probabilmente si incontreranno i medesimi personaggi dei tetti, sempre con la stessa passione, solo coltivata negli anni e cresciuti un po'.

Come volevasi dimostrare, il capitolo dodici occupa la descrizione della notte dei due ragazzi, posteriore all'esposizione di quella di Nanni ma riconducibile alla stessa notte.

### **2.1.7 Assieme alla conquista della vetta**

Il quattordicesimo capitolo, *In cresta*, riporta, sempre in maniera molto fedele e alquanto descrittiva la scalata del gruppo composto da Nanni, la famiglia Calosso, e da alcune persone presenti come loro a rifugio Coldai.

[...] e così il gruppo si dipanava sul crinale come un serpente a nove zampe, quattro legate e cinque libere, ondeggiando sinuoso verso altezze invisibili.<sup>88</sup>

Quasi alla conclusione del quattordicesimo capitolo, Nanni, sempre attraverso un suo pensiero, ci fa volare all'indietro di qualche pagina, fino ad arrivare a sfogliare pagina 11, in cui è presente una considerazione fatta dagli amici riguardo al fatto che Nanni occupa gran parte della sua vita a pensare e a riflettere, dimenticandosi di vivere e di divertirsi.

Il ricordo della frase pronunciata dagli amici torna a farsi presente nella mente di Nanni, proprio nel momento in cui egli si sente soffocato dalla mancanza di senso nel suo passato e per non riuscire a dare aria e respiro al suo futuro.

Se avesse divorato meno libri di montagna forse sarebbe stato più libero, o almeno più leggero.<sup>89</sup>

Credo che il termine "leggero" non assuma il significato classico di "meno pesante", o almeno non lo rappresenta perfettamente sul lato fisico. Rappresenta piuttosto una metafora in cui si vuole condurre il lettore a pensare che il termine "leggero" indichi quella sensazione che si prova quando, riempiendo i polmoni di aria, si raccolgono tutti i pensieri passati, per poi espirare propositi elaborati di un nuovo futuro. La leggerezza

---

<sup>88</sup> Camanni 2011, p. 78.

<sup>89</sup> Camanni 2011, p. 79.

si percepisce nel momento in cui ci si gode il presente, ispirando il passato per dargli un senso e per non farlo volteggiare libero nell'aria rischiando di perderlo, ed espirando un'aria di futuro, dando così vita a nuovi progetti e mandando in circolo nuove idee. Nanni, come già affermato, e come si può trovare nel testo,

[...] aveva un bisogno genetico di dare senso al passato e respiro al futuro. Altrimenti soffocava.<sup>90</sup>

Il capitolo quindicesimo si apre con la parola presagi, il lettore è quindi propenso a pensare che probabilmente si imbatte ben presto in segni premonitori che lo indirizzeranno su una pista particolare.

[...] la perturbazione andava di fretta. [...] le pecorelle si erano unite formando un soffitto denso e lattiginoso.<sup>91</sup>

[...] un pallido sole rischiarava ancora il morale e la vista, rendendo irreali il paesaggio e incerta la previsione.<sup>92</sup>

Gli indizi raccolti durante la scalata del capitolo precedente, sembrano tornare utili in quello successivo, *La perturbazione*. Già le prime righe riposizionano il lettore in testa al gruppo, le descrizioni sempre molto dettagliate, avvolgono il lettore in un mondo freddo e gelido,

era come entrare in un inferno dantesco, e non si vedeva il fondo.<sup>93</sup>

[...] la descrizione «risulta di frequente dalla congiunzione di uno (o più) personaggi con una cornice ambientale, un habitat, un paesaggio, un catalogo di oggetti. [...]»<sup>94</sup>

---

<sup>90</sup> Camanni 2011, p. 79.

<sup>91</sup> Camanni 2011, p. 84.

<sup>92</sup> Camanni 2011, p. 84.

<sup>93</sup> Camanni 2011, p. 87.

<sup>94</sup> Vittorini 2005, p. 58.

Il lettore oltre a sentirsi parte del gruppo, riesce a percepire attorno a sé l'ambiente montanaro. Sente il freddo, vede i grandi nuvoloni grigi che annunciano pioggia. Continuando a leggere ci si imbatte in una perturbazione sempre più vicina,

[...] Iolanda avvertì il primo rimbombo. Era lontano e attutito dai molti strati di nuvole, ma risuonava più cattivo di una cannonata.<sup>95</sup>

### 2.1.8 Una notte da soli

Il capitolo successivo viene identificato con il nome *L'assenza*, ben presto il lettore comprenderà a chi è riferita questa mancanza.

«Hai notizie dei due ragazzi del Philipp?» chiese Settembrini prima di salire a cambiarsi.<sup>96</sup>

la domanda è stata posta in modo molto preciso ed è racchiusa in un discorso diretto, l'intento dello scrittore era forse quello di riportare in un discorso aperto e non a un semplice pensiero quello che tutti si sarebbero chiesti appena entrati nel rifugio vedendo mancare solamente due delle persone che come loro avrebbero trascorso lì la notte. La domanda di Nanni trova subito risposta,

«Qui non è tornato nessuno e al Torrani non rispondono.»<sup>97</sup>

Il capitolo diciassettesimo prosegue con una riflessione di Nanni,

Settembrini non riusciva a rilassarsi: era legato alla corda dei due ragazzi torinesi, rivedeva i loro occhi privi di rughe ma pieni di desiderio; s'immedesimava e pativa.<sup>98</sup>

Il pensiero di Nanni si rivolge verso i due ragazzi, l'alpinista ha molto a cuore la questione dei due giovani, conosce quegli occhi pieni di speranza e di desiderio. Nanni

---

<sup>95</sup> Camanni 2011, p. 88.

<sup>96</sup> Camanni 2011, p. 92.

<sup>97</sup> Camanni 2011, p. 92.

<sup>98</sup> Camanni 2011, p. 94.

conosce bene tutte queste sensazioni perché lui stesso le ha provate sulla propria pelle, la corda immaginaria che lo lega ai due torinesi indica il legame che si crea d'ora in avanti tra questi tre personaggi.

«Magari non hanno fatto neanche un tiro di corda» pensò per tranquillizzarsi.  
«Magari si sono fatti una passeggiata nei prati fino al rifugio Tissi.», «Magari sono seduti in birreria con una bionda.» Sapeva che erano tre menzogne e voleva scoprire la verità. Non li conosceva neanche, eppure glielo doveva.<sup>99</sup>

Il discorso diretto composto da tre affermazioni richiamano l'attenzione del lettore, Nanni cerca di auto convincersi che i due ragazzi stiano bene, ma il presentimento che qualcosa di brutto stia invece accadendo sul diedro Philipp, preoccupa il lettore quanto l'animo di Nanni.

se molla ancora un po' vado a vedere la parete, decise il Torinese.<sup>100</sup>

Il pensiero di Nanni è rivolto verso i due ragazzi, con questa sua affermazione si percepisce già quale sarà la prossima azione dell'alpinista, ascoltando il suo cuore sa cos'è giusto fare, anche se lui non lo sa per certo, sente che i ragazzi necessitano del suo aiuto, in primis come guida alpina, quindi come persona qualificata che conosce le montagne meglio delle proprie tasche, ma subito dopo come persona. Il lettore può percepire, fin dal primo sguardo tra Marco, Luca e Nanni, quella complicità che li lega, nata soprattutto dalla condivisione dell'alpinismo.

«Confermo: salgo stasera al rifugio. Se fate tardi vi aspetto domani. Ti amo, Marica.» Controllò l'ora di arrivo: le 8,30 del 4 luglio.<sup>101</sup>

il cellulare di Marco, uno dei due ragazzi era stato ritrovato sotto il cuscino del suo letto dalla moglie del gestore del rifugio Coldai.

Un messaggio è l'espedito che Camanni utilizza per presentare al lettore un nuovo personaggio, Marica.

---

<sup>99</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>100</sup> Camanni 2011, p. 96.

<sup>101</sup> Camanni 2011, p. 97.



### 2.1.9 Nuove rivelazioni intrecciate a lontani ricordi

Il lettore viene messo di fronte ad un forte richiamo del capitolo *La vigilia*, gli animi gioiosi ed eccitati che occupavano allegramente le pagine del capitolo decimo, si sono trasformate nel capitolo *La faccia nuova* in angoscia.

La solitudine prende il posto della compagnia, il tutto accompagnato da un velo di tristezza. Il capitolo diciannovesimo non tarda con la presentazione della “faccia nuova”,

Marica arrivò alle otto di sera, bagnata e preoccupata. Si affacciò alla porta come un'intrusa, senza nemmeno presentarsi. Aveva poche cose nello zaino e molta voglia di parlare, conoscere, sfogarsi. Era a caccia di risposte.<sup>102</sup>

in realtà il lettore non dovrebbe trovarsi troppo spiazzato da questa comparizione in quanto un messaggio aveva già preannunciato un probabile arrivo della ragazza, che lascia spiazzato il lettore è l'entrare a conoscenza che Marica stava cercando risposte alle sue domande. Un quesito riguardo al come Marica fosse già a conoscenza della scomparsa dei due amici, sorge spontaneo al lettore, quanto a Settembrini, il quesito trova subito risposta,

«Ho incontrato un signore e una signora con l'ombrello: hanno detto che i miei amici non sono tornati al rifugio» comunicò al gestore prima ancora di sfilarsi le pedule.<sup>103</sup>

Il lettore è guidato dalla voce di Marica, la quale riporta perfettamente gli accordi che aveva preso con i due amici,

Disse che i suoi amici l'avevano avvertita che andavano a mettersi su una via lunga e difficile, avevano specificato «se non torniamo il 4 sera ci vediamo il 5, non ti preoccupare», ma ora il tempo era orribile e non poteva pensarli appesi a quella montagna. La voce era spezzata dall'ansia.<sup>104</sup>

---

<sup>102</sup> Camanni 2011, p. 103.

<sup>103</sup> Camanni 2011, p. 104.

<sup>104</sup> Camanni 2011, p. 104.

L'abilità di Camanni ancora una volta è percepibile, la preoccupazione che prova la ragazza è trasmessa al lettore, la voce agitata di Marica si divincola tra le sue parole ma è sempre presente, i suoi sentimenti sono catturati sia da chi legge sia da chi le stava accanto in quel momento, dal proprietario del rifugio, a Raffaele e persino a Nanni. La guida alpina, come è successo più volte nel romanzo, è esempio di cura, cerca di rassicurare la ragazza, nonostante egli sia preoccupato e divorato dall'ansia. Da una parte regna l'angoscia, dall'altra la speranza. Le parole agitate e disconnesse della giovane si intrecciano con quelle pacate e ragionevoli di Nanni. Una grande forza corre in aiuto del Torinese, egli stesso, poiché conosce molto bene la montagna, è pensieroso per i giovani, riesce però a scindere la sua preoccupazione dalle parole, portando conforto a chi chiede aiuto. Il capitolo *La faccia nuova* non termina bruscamente, le parole finali sembrano anzi dare inizio al capitolo ventesimo, *Parole all'imbrunire*.

«Parlami della via» chiese lei alzando il bavero della giacca. «Vuoi sapere del dietro di Philipp?» «Sì se si chiama così.»<sup>105</sup>

Un discorso diretto, la ragazza è molto esplicita, le domande sono sempre molto secche e precise e richiedono quindi una risposta altrettanto immediata. Nanni acconsente alla richiesta della giovane ragazza e si dilunga nella narrazione dell'impresa compiuta da Walter Philipp e l'amico Dieter Flamm proprio sul diedro nell'anno 1957. La ragazza sembra aver preso confidenza con Nanni e si sente pronta per entrare un po' più nello specifico, la domanda che gli pone è molto breve ma così profonda da aprire un baratro nell'animo di Nanni, la ragazza, molto abilmente riesce a scoprire quel lato oscuro che l'alpinista aveva messo in ombra, Marica aveva scavato nei suoi ricordi e, all'imbrunire di un freddo luglio, aveva portato la luce su un rimpianto tanto lontano. Nanni, decide di non dar voce subito al ricordo apparso improvvisamente e senza preavviso, si limita piuttosto a rispondere alla maniera di Marica, breve e veloce.

«Tu l'hai fatta?» «No, l'ho sognata.»<sup>106</sup>

---

<sup>105</sup> Camanni 2011, p. 108.

<sup>106</sup> Camanni 2011, p. 109.

La ragazza non sembra particolarmente contenta della risposta ottenuta da Nanni, è consapevole che nel profondo del suo animo forte e coraggioso, si nasconde un bambino, un ragazzino fragile e pieno di sogni che vorrebbe parlare, un ragazzino rinchiuso nel corpo di un adulto, un bambino che forse non ha potuto realizzare un grande desiderio, un sogno che lui non ha potuto concretizzare ma che nel profondo del suo cuore è ancora vivo e presente. Non sono più domande quelle che pone a Nanni, quanto delle vere e proprie affermazioni.

«E' una malattia incurabile» osservò Marica a bassa voce. «Qualche volta» rispose Settembrini.<sup>107</sup>

Come lettrice mi sembra di percepire un senso di vulnerabilità nella figura del Torinese, Nanni si sente fragile di fronte alle parole di Marica, si sente colpito da schegge di ghiaccio, fredde punte che si indirizzano diritte al suo cuore, luogo custodito morbosamente dall'alpinista.

Nanni decide quindi di spostare la conversazione sul rapporto tra Marica e gli amici, ma ben presto si accorge che un filo, che fino a quel momento considerava quasi impalpabile, collega la sua figura a quella di Marco e Luca.

«Come li hai conosciuti?» chiese Nanni. [...] «Li ho conosciuti a Palazzo Nuovo nei giorni dell'occupazione. Prima di Natale. Erano gli unici che dormivano sul tetto dell'università per tenere il presidio di notte [...]»<sup>108</sup>

Nanni si sente preso in causa nuovamente, si sente ora più che mai legato a Marco e Luca, si rende conto che loro sono molto simili a lui e non solo per la passione per l'alpinismo, ma anche per l'adolescenza ricca di valori condivisi, partendo da quello per l'opposizione a quello per la rivendicazione dei valori per i giovani.

«Tu lo capisci che cosa stiamo passando?» chiese. «Credo di sì, anche se per noi era diverso.» «Per voi quando?» «Nel Sessantotto.» «Eri un contestatore?» «Lo sono ancora.»<sup>109</sup>

---

<sup>107</sup> Camanni 2011, p. 110.

<sup>108</sup> Camanni 2011, p. 110.

<sup>109</sup> Camanni 2011, p. 111.

Nanni oramai è un libro aperto per Marica, oramai senza quel sentimento di fragilità e vulnerabilità, riconosce la somiglianza con Marco e Luca.

«Non ti hanno colpito?» «Sì, tantissimo.» «E perché?» «Perché assomigliano a me: io ero come loro.» Spiegò: «Alla fine del liceo ho tentato la parete con un compagno: Andrea; l'abbiamo studiata per bene, ci siamo fatti coraggio e il giorno stabilito siamo saliti all'attacco decisi a dare battaglia. Eravamo pronti a tutto, ma il tempo è girato improvvisamente e siamo dovuti scappare sotto il temporale.»<sup>110</sup>

una pausa per prendere il respiro, e forse per permettere al ricordo di farsi spazio nel presente, senza essere troppo invadente, e poi Nanni prosegue,

«[...] sono passati trent'anni e ieri sono venuto qui. Avevo rimosso tutto, ritornavo per la prima volta. La parete mi ha fatto effetto ma la guardavo come uno che aveva già dato, poi sono arrivati i tuoi amici e mi hanno dato la botta. Credimi: quando sono entrati in rifugio ho visto me e Andrea, tali e quali. [...] non era più un ricordo, eravamo noi in carne e sentimento. Marco e Luca mi hanno dato indietro gli occhi dei vent'anni.»<sup>111</sup>

Lo spirito rivoluzionario di chi ha vissuto con gli ideali del Sessantotto si fa presente più che mai, il Torinese può essere paragonabile alla montagna,

«La montagna è una femmina possessiva, la fiamma che brucia senza consumarsi mai. Da giovane ti strega, dopo passi la vita a liberartene e rimpiangerla.»<sup>112</sup>

anche in Nanni è ben viva una fiamma che ardentemente brucia senza spegnersi facilmente. La fiamma incendia l'animo di Nanni e viene alimentata dalla delusione di quella volta mancata con l'amico Andrea.

---

<sup>110</sup> Camanni 2011, p. 113.

<sup>111</sup> Camanni 2011, p. 114.

<sup>112</sup> Camanni 2011, p. 114.

*A lume di candela* è il titolo perfetto per il capitolo ventunesimo, le stelle illuminano la notte del cielo sopra il Coldai, mentre il lume di una timida candela accompagna discretamente le confessioni intime che escono dalle bocche di Marica e Nanni.

Sedettero al lume della candela sorseggiando l'alcol. Scaldava e profumava di prugna. La montagna era rimasta fuori, paesaggio separato, ma restava un soffio di brezza umida nelle orecchie, una colonna sonora.<sup>113</sup>

Nanni fa partecipe anche il lettore delle sue confessioni, la luce della candela rischiara un lato della figura della guida alpina che finora non si era completamente svelato

«[...] l'alpinismo era ribellione pura, una forma speciale di rivoluzione. La montagna era la mia trasgressione.»<sup>114</sup>

Il capitolo si conclude con un pensiero rivolto a Gary Hemming e Renè Desmaison, quando, durante la guerra del Vietnam del 1966, erano corsi a soccorrere una coppia di tedeschi bloccati dal brutto tempo sul Petit Dru. Non è un caso che il capitolo termini riportando alla memoria quest'operazione di soccorso in quanto il capitolo successivo *Marco e Luca*, si apre proprio con le parole di Gary Hemming.

#### **2.1.10 Mille metri di difficoltà per due**

Dopo capitoli di silenzio, carichi di preoccupazioni, di infinite riflessioni sotto la luce della luna, ricompaiono le figure dei due ragazzi.

I personaggi, lo vedremo, si comportano talvolta in modo anarchico, sono girovaghi, irrispettosi, indifferenti a qualsiasi principio di ordine. [...] <sup>115</sup>

Luca e Marco riappaiono nel capitolo ventiduesimo dopo essersi eclissati per nove capitoli lasciando il lettore con il ricordo della loro partenza alle prime luci dell'alba.

Il collegamento tra Luca, Marco e Hemming e Desmaison non tarda a presentarsi tra le righe del romanzo,

---

<sup>113</sup> Camanni 2011, p. 115.

<sup>114</sup> Camanni 2011, p. 116.

<sup>115</sup> Vittorini 2005, p. 26.

Le nebbie veleggiano a mezza parete, anzi sono dappertutto, e la cengia schiacciata dal muro di calcare gli ricorda per un attimo la copertina di *Paris Match* dove Hemming e Desmaison sorridono vicino a due uomini impauriti, Luca pensa che sarebbe stupendo avere a fianco Gary e Renè perché gli eroi non muoiono mai.<sup>116</sup>

Verso la fine del capitolo, il focus si concentra sulla descrizione dei due personaggi,

Li avresti detti due caratteri incompatibili: uno così raffinato nel vestire e nel camminare, l'altro arruffato e approssimativo, con la zazzera bionda legata dietro la nuca. [...] In realtà si assomigliavano e si completavano: due teste fini che detestavano i conformismi, amavano le linee eleganti e cercavano la bellezza in ogni sfida.<sup>117</sup>

E' proprio la ricerca della sfida che li unisce, entrambi sono amanti della montagna e in particolare dell'alpinismo, si sentono liberi di esprimersi in questo mondo fatto di nuda roccia e freddo gelo. Proprio come la roccia, quando non è coperta da un lieve manto di neve risulta nuda e spoglia, così anche Luca e Marco si sentono leggeri quando si uniscono ad essa,

[...] il carico dell'attrezzatura passa dalle spalle ad altre parti del corpo e le corde si distendono sulla roccia distribuendo il peso e alleggerendo lo spirito.<sup>118</sup>

Il capitolo successivo *Misteri incrociati*, come quello appena concluso, si apre con le parole di un altro grandissimo alpinista italiano, Reinhold Messner, impegnato in una profonda riflessione avvenuta proprio durante una passata scalata sul diedro Philipp. Reinhold è un'altra delle figure di grandi alpinisti che compaiono nel romanzo, precedentemente Luca aveva riportato alla mente le figure di Gary Hemming e Renè Desmaison, le aveva evocate richiedendo loro aiuto, era a conoscenza dell'impresa eroica compiuta dai due alpinisti e credeva forse di trovare nelle loro persone la forza necessaria per concludere al meglio la scalata del diedro Philipp.

---

<sup>116</sup> Camanni 2011, p. 120.

<sup>117</sup> Camanni 2011, p. 122.

<sup>118</sup> Camanni 2011, p. 123.

La figura di Reinhold, esempio perfetto dell'uomo che è riuscito a scappare alle tempeste e alle fatiche del Philipp, dona la forza ai due giovani in difficoltà,

[...] Reinhold è soprattutto la dimostrazione che si può svignarsela dal Philipp con la pioggia e la tempesta, anche se adesso nevischia, per la miseria, e poi lui non è Messner e odia le docce d'acqua fredda [...]<sup>119</sup>

Ben presto la mente di Luca torna lucida, non si fa offuscare dalla paura e dal timore di non farcela, trova il coraggio per muovere un nuovo passo, un passo verso il cielo e verso la cima della Civetta, durante questa scalata ricorda il vero spirito dell'alpinista,

la verità è che un vero alpinista dovrebbe prepararsi a soffrire [...]<sup>120</sup>

La descrizione prosegue indicando non solo le fatiche fisiche che i due giovani sono costretti a sopportare, ma anche quelle psicologiche,

Vanno avanti così da ore, da pria della perturbazione. I due amici si sono allontanati di colpo, evidentemente si è rotto qualcosa, è bassa pressione anche tra loro. Invece di incoraggiarsi tacciono, giusto le parole necessarie a muovere la cordata, una decina di vocaboli a dir tanto [...] Luca sa bene che ha assoluto bisogno di Marco per venir fuori da quell'inferno e Marco sa di non potersi salvare senza Luca, entrambi fanno miracoli per uscire dalla parete prima del buio però si aiutano a denti stretti e preferirebbero sfangarla da soli, tirare diritto e scappare via. Lontano.<sup>121</sup>

Un messaggio di Marica, indirizzato a Luca riguardante il suo arrivo al rifugio Coldai contribuisce a creare un clima teso e burrascoso tra i due amici.

Quarantacinque minuti e tre lunghezze di corda più tardi cominciò a tuonare dietro il muro della Civetta e uno squarcio nella nebbia rivelò che il bel cielo delle Dolomiti era nascosto da un soffitto color cenere. [...] Capirono che

---

<sup>119</sup> Camanni 2011, p. 126.

<sup>120</sup> Camanni 2011, p. 127.

<sup>121</sup> Camanni 2011, p. 131.

avrebbero dovuto lottare come guerrieri per venirne fuori. Capirono che erano in trappola e non si dissero neanche una parola.<sup>122</sup>

Entrambi ignoravano il doppio gioco di lei, lo scoprivano nel momento e nel posto più assurdo, ma sapevano di averle ceduto e di essersi negati la verità. Avevano tradito un'amicizia senza ombre, avevano ucciso una cordata.<sup>123</sup>

Per inaugurare il ventiquattresimo capitolo, *Tradimenti*, Camanni utilizza le parole di Gianni Rusconi, noto alpinista italiano,

*Sulle spalle di chi sta fermo cade un peso assai più grande della stanchezza. [...] La bufera ci riavvolge astiosa, insopportabile. Sceglie i momenti peggiori per saltarci addosso. Si respira a fatica, non si vede più niente.*<sup>124</sup>

Luca si rivede in quell'impresa e rievoca alla mente le immagini di quella difficile battaglia contro la bufera di neve descritte tanto bene da Rusconi. Si rende conto che la bufera presto lo raggiungerà e si scaglierà con tutta la sua forza contro il suo corpo e quello dell'amico. La bufera che invece occupa il suo spirito chiude il capitolo *Tradimenti* ed è già pronta a dichiarare battaglia a Marco.

Paolo Giordano, scrittore italiano, apre *Le lucciole di maggio*, capitolo del quale si può preannunciare ben poco dal titolo. L'introduzione potrebbe però aiutare il lettore, il testo è tratto dal romanzo *La solitudine dei numeri primi* e narra la vicenda di Alice, ragazzina costretta dal padre a sfidare i compagni in gare di sci. Purtroppo una mattinata la piccola Alice, a causa di una fitta nebbia, perde la rotta e, cadendo in un dirupo, si rompe una gamba, quest'esperienza la segnerà per tutta la vita rendendola zoppa. Il collegamento ai due ragazzi, diventa ora molto più semplice. Anche loro, abbandonati a se stessi, si trovano in difficoltà a molti metri d'altezza, il loro grido d'aiuto si perde tra la nebbia prima di toccare il suolo.

La tempesta li ha beccati nel posto peggiore, appena dopo il fatidico punto di non ritorno, quando non è più realistico il pensiero della discesa ma la cima è

---

<sup>122</sup> Camanni 2011, p. 137.

<sup>123</sup> Camanni 2011, p. 137.

<sup>124</sup> Camanni 2011, p. 133.



ancora lontana, lontanissima, e con la roccia sporca di neve ogni metro è una scommessa [...].<sup>125</sup>

Solo prossimi alla fine del capitolo, tra le ultime righe, compaiono le lucciole a rischiarare la scalata e a far luce sui segreti più nascosti dei due amici,

Arrivano quando il crepuscolo diventa notte e la illuminano con intermittenze prodigiose, misteri dell'estate. I lumini delle lucciole tremano d'incanto.<sup>126</sup>

La narrazione nei capitoli successivi prosegue con la descrizione della scalata soffermandosi sulle varie difficoltà che i due giovani sono costretti ad affrontare fino all'arrivo sulla cima,

[...] gli manca la forza di urlare. Si siede su un terrazzo enorme, appoggia la schiena allo zaino e recupera lentamente le corde. «Scheggia capirà» pensa. Marco è già partito, ha intuito, corre. «Siamo in cresta» dice quando gli è vicino. «Si vecchio mio, ci siamo.» Si toccano, si abbracciano.<sup>127</sup>

Una volta giunti in cresta, stanchi e stremati dalle molteplici sfide che hanno dovuto affrontare durante la scalata, Marco e Luca cercano riparo in un rifugio per trascorrere la notte,

Ora era veramente finita. Bastava trovare la porta del locale invernale, ficcarsi sotto una montagna di coperte, chiudere gli occhi e smettere di pensare. [...].<sup>128</sup>

---

<sup>125</sup> Camanni 2011, pp. 140 – 141.

<sup>126</sup> Camanni 2011, p. 144.

<sup>127</sup> Camanni 2011, p. 150.

<sup>128</sup> Camanni 2011, p. 154.

### 2.1.11 Brividi di solidarietà

*Cinque luglio ore sette*, ventottesimo capitolo, ricompare la figura di Nanni, consapevole che i ragazzi sono in difficoltà, nel suo profondo sa anche che sono forti, erano consapevoli del rischio che correavano scalando il diedro Philipp, la forza che è custodita in loro sarà la salvezza nel momento del bisogno,

[...] se non conti che qualcuno ti venga a salvare devi essere all'altezza dell'impegno.<sup>129</sup>

Settembrini pensò che se Marco e Luca cercavano l'avventura l'avevano trovata, avevano affrontato il diedro di Philipp nell'isolamento più totale, fisico e tecnologico. [...] Settembrini era perplesso. Una voce gli diceva che doveva farsi portare subito in cima per indagare di persona, ma si trovava in casa d'altri e non poteva vantare alcuna autorità sul caso.<sup>130</sup>

[...] lui era l'unico che aveva incidentalmente incrociato il percorso dei due ragazzi, dunque poteva rivendicare una competenza. Inoltre era appena stato sulla Civetta e conosceva la cresta sommitale.<sup>131</sup>

proprio questa sua convinzione lo porta a prendere una decisione, quella mattina del cinque luglio decide di chiamare l'elicottero arrivato nel frattempo per i soccorsi e richiede di farsi prelevare per essere portato a tremila metri d'altezza, sulla cresta dove sperava d'incontrare sani e salvi Marco e Luca.

La stessa data, ma affiancata da un altro orario aprono le pagine del ventinovesimo capitolo, *Cinque luglio ore otto*.

Settembrini cacciò nello zaino, guanti, casco e imbragatura, salutò di fretta e uscì dal rifugio. [...] Adesso vestiva i panni del soccorritore e non badava ai clienti.<sup>132</sup>

---

<sup>129</sup> Camanni 2011, p. 157.

<sup>130</sup> Camanni 2011, p. 160.

<sup>131</sup> Camanni 2011, p. 161.

<sup>132</sup> Camanni 2011, p. 162.

La figura di Nanni, come quella di colui che si prende cura di una persona che ha bisogno, cerca di portare il suo aiuto rispondendo alla chiamata di cura,

Il Torinese seguì l'istinto. Scartando le ipotesi tragiche [...], si rivolse con fiducia al tracciato della via normale, la via del ritorno, cercando tracce, indizi, riscontri.[...] Niente di niente. [...] La cima della Civetta era di sasso, e i sassi non trattengono le tracce. L'azzurro cominciava a cedere, bisognava scegliere.<sup>133</sup>

Settembrini, raggiunse il rifugio Torrani, unico rifugio in zona dove avrebbero potuto alloggiare i due ragazzi.

Aprì la porta e ci ficcò il naso: pavimento pulito, coperte in ordine, bicchieri intonsi. Nulla di anormale. Settembrini esaminò le cuccette del locale e notò quadrati di lana marrone due materassi e rettangoli su tutti gli altri. Era un primo indizio.<sup>134</sup>

Settembrini si rallegrò nel vedere quei due quadrati, i quali rievocarono nella mente di Nanni le parole del gestore del rifugio Coldai,

«Hanno piegato le coperte: due quadrati perfetti.»<sup>135</sup>

Nanni e la guida che l'aveva accompagnato nella spedizione, mentre stavano setacciando il rifugio, si imbatterono nel secondo indizio,

cercarono tra i poveri arredi del locale d'emergenza e non gli ci volle molto a individuare la cassetta che conteneva il libro, una Bic senza cappuccio e la tariffa per il pernottamento degli ospiti: dieci euro a persona. Nella cassetta c'era anche un biglietto stropicciato da venti euro.<sup>136</sup>

Pagina 165 ospita invece un terzo indizio, forse il più chiaro tra quelli trovati fino ad ora, un messaggio occupava parte dell'ultima pagina del quaderno dei passaggi.

---

<sup>133</sup> Camanni 2011, p. 163.

<sup>134</sup> Camanni 2011, p. 164.

<sup>135</sup> Camanni 2011, p. 93.

<sup>136</sup> Camanni 2011, p. 164.

«Salito il diedro Philipp sotto i fulmini, Luca e Marco evangelisti, Torino.»  
[...] Chiusero la cassetta, chiusero la porta e tornarono sul terrazzo.<sup>137</sup>

Settembrini e la guida alpina che l'aveva accompagnato nella spedizione chiamarono l'elicottero e chiesero di essere portati nuovamente al rifugio Coldai.

*Cinque luglio ore nove*, ancora un cambiamento d'orario con la stessa data, questo susseguirsi di date e orari tengono informato il lettore riguardo all'avvenimento degli eventi e mostrano come con il passare delle ore la situazione inizi a dipanarsi.

«Allora li hai salvati!» gridò Iolanda. «No: ce l'hanno fatta da soli.» Sorrise.  
«Comunque stanno bene?» chiese Bianca. «Direi di sì, appena potranno chiameranno.»<sup>138</sup>

La risposta alla domanda trova subito riscontro nelle parole del custode del rifugio Coldai, il quale informa che i due ragazzi hanno chiamato dal rifugio Vazzoler. L'ultimo capitolo, il trentunesimo, *Re noir* si lascia alle spalle la storia dei due ragazzi, felici della loro impresa. Dopo poche righe il lettore viene costretto a fare un passo indietro con Nanni, il quale riflette sulla sua avventura di quei giorni tra le Dolomiti, ripensa a Marica, al rifugio, all'anello della Civetta compiuto con la famiglia Calosso. Infine un suo pensiero è dedicato a Luca e a Marco, dà particolare attenzione ai due giovani, come d'altronde ha sempre fatto dopo averli conosciuti.

Ha nutrito per loro, dal primo momento in cui li ha conosciuti un senso di paternità, o comunque un senso di educare. Ha deciso di assumere il compito di prendersi cura di loro, di seguirli e supportarli nelle loro scelte.

Il romanzo si conclude con l'immagine di Nanni sull'anello della Civetta, lì incontra Luca e Marco,

alla fine si erano trovati nell'unico luogo degno dell'appuntamento, il prato del Col Rean che trent'anni prima ospitava una tenda canadese e due ragazzi come quelli che ora tornavano alla vita ridendo.<sup>139</sup>

---

<sup>137</sup> Camanni 2011, p. 165.

<sup>138</sup> Camanni 2011, p. 167.

<sup>139</sup> Camanni 2011, p. 172.

Il collegamento viene naturale, Nanni si è sempre impegnato per permettere che i due giovani ragazzi potessero fiorire e sviluppare al meglio la propria persona, definendo la propria personalità e il proprio carattere, Nanni è stato agente di cura nel momento in cui ha dedicato la sua persona all'interesse del benessere di Marco e Luca,

«[...] grazie per il pensiero.» «Dovere.» Non era affatto un dovere e lo sapevano tutti e tre. Era osmosi, complicità, alleanza istintiva, [...].<sup>140</sup>

In ogni pratica di cura, le persone interessate, le quali intrattengono una relazione, vengono segnate in maniera decisiva. Ciascun atto di cura prevede un valenza bilaterale, colui che riceve cura riesce a valorizzare la propria persona mediante gli stimoli forniti da chi dona cura, il quale, a sua volta è arricchito da questa relazione.

A Nanni, quei pochi giorni sulle Dolomiti a contatto con i giovani ragazzi, è permesso rivivere la sua giovinezza, egli ripensa a sé, alla sua persona, a quello che è stato e alle scelte che l'hanno portato ad essere quello che è ora. Marco e Luca sono due espedienti che hanno fatto scattare la molla dei ricordi nella mente di Nanni, per un attimo gli hanno fatto dimenticare gli anni passati e sono stati in grado di fargli rivivere la sua giovinezza, riprovando emozioni e sentimenti di un tempo.

Nanni riesce a dare un senso al suo ricordo, solo nelle ultima pagine del romanzo comprendere perché il suo ricordo più intimo sia affiorato proprio in quel momento della sua vita,

Finalmente capiva che cosa era venuto a cercare in quel prato: lo sguardo immacolato di un ragazzo. Ora capiva che con la gioventù la partita è persa non per l'età o i muscoli inadeguati, ma perché non c'è nulla di adulto che possa battere la verginità dell'esperienza, nemmeno la coscienza di aver fatto bene dopo, o di aver sbagliato prima di ravvedersi. La bellezza dei giovani non dipende dai sogni che portano a casa, e nemmeno dal coraggio di sognare, ma nasce dall'onnipotenza del progettare e del fare per chi non sa ancora come andrà a finire.<sup>141</sup>

---

<sup>140</sup> Camanni 2011, p. 173.

<sup>141</sup> Camanni 2011, p. 174.

### 3. ANALISI PEDAGOGICA

#### 3.1 Concetto di cura

Alle volte può essere complicato riassumere in poche righe concetti che contrariamente occuperebbero intere pagine di testi, il termine cura, poiché si presta a diverse interpretazioni è uno di questi esempi. Poiché rischierebbe di risultare banale e superficiale, in questa terza parte, riguardante l'analisi del concetto di cura, mi soffermerò solamente su alcuni tratti del concetto che ritengo utili per l'analisi pedagogica del romanzo *Il ragazzo che era in lui*.

Per affrontare in maniera preparata il terzo capitolo di questa tesi, ho deciso di approfondire le mie conoscenze con la lettura dell'opera, *La pratica dell'aver cura* di Luigina Mortari. Una prima definizione tratta proprio dall'opera appena citata introduce uno dei significati che può assumere il concetto di cura,

La pratica della cura assume forme differenti a seconda dell'intenzione che la guida. [...] La cura che mira a promuovere il pieno fiorire dell'umano rispondendo all'anelito per la trascendenza è concettualizzata come pratica promotiva, nel senso che facilita il fiorire della vita.<sup>142</sup>

Già dalla prima considerazione che viene fatta, si può desumere come la pratica di cura dipenda molto dalla persona che promuove tale atto, colei che quindi si fa promotrice per garantire il pieno fiore dell'individuo rispondendo quindi alla sua chiamata di aiuto. Chi si prende cura dell'altro dovrebbe prima di tutto porsi al servizio del bisognoso, così come l'educatore deve rispondere alla chiamata di bisogno del proprio educando, anche chi dona cura, dovrebbe agire nel pieno interesse di colui che riceve cura.

[...] l'agire con cura è mosso dal desiderio di promuovere il ben – essere dell'altro; [...]<sup>143</sup>

---

<sup>142</sup> Mortari 2006, p. 46.

<sup>143</sup> Mortari 2006, p. 106.

Chi si prende cura dovrebbe fornire i giusti mezzi per il raggiungimento di un'autonomia e di uno sviluppo interiore, dovrebbe guidare il proprio bisognoso verso la strada di conoscenza e di crescita.

Fornire contesti di esperienza favorevoli a quanti sono impegnati nella cura significa garantire loro le condizioni affinché possano coltivare una buona condizione fisica e una buona salute mentale, e possano usufruire di un'adeguata formazione.<sup>144</sup>

### **3.1.1 Figure che si prestano ad azioni di cura**

Racchiudere il profilo dell'agente di cura in una specifica figura credo sia limitativo, la crescita e lo sviluppo di un individuo non dipende necessariamente da una persona che riveste un particolare ruolo. Così come l'educatore, anche la madre, l'amico, l'insegnante, il medico, possono essere promotori di cura e adoperarsi alla cura dell'altro. Solitamente la figura dell'educatore è quella più indicata e considerata la più appropriata, penso che questa etichetta derivi soprattutto dal fatto che l'educatore sia sempre stato considerato come colui che si prende cura dell'altro rispondendo ai suoi bisogni e alle sue necessità. Questa schematizzazione banale e superficiale che molti compiono, va a discapito delle innumerevoli forme di pratica di cura che molte altre figure professionali potrebbero attuare, quali ad esempio l'infermiere nella sfera sanitaria.

Come futura educatrice mi sento in dovere di sfatare il mito che vede questa figura come unica che può impegnarsi in pratiche di cura, supportando questa mia tesi ho intenzione di elencare altri profili già menzionati che possono adoperarsi in azioni di cura.

La prima figura che può rappresentare un agente di cura è l'amico, ovvero colui che percepisce e ascolta il bisogno dell'altro quando questi è in difficoltà,

Luca sa bene che ha assoluto bisogno di Marco per venir fuori da quell'inferno e Marco sa di non potersi salvare senza Luca.<sup>145</sup>

---

<sup>144</sup> Mortari 2006, p. 110.

<sup>145</sup> Camanni 2011, p. 131.

Il vero amico ti supporta nelle scelte e ti indirizza sempre verso la giusta via, ti aiuta quando ti vede in difficoltà, è la spalla su cui poter fare affidamento quando il mondo ti sembra cadere addosso.

«Siamo in cresta» dice quando gli è vicino. «Si vecchio mio, ci siamo.» Si toccano, si abbracciano.<sup>146</sup>

Così come l'amico può essere agente di cura, anche la figura dell'infermiere lo può essere. L'infermiere è colui che si prende cura del malato, gli offre le prestazioni necessarie per garantire una veloce guarigione.

Altre relazioni e differenti aspetti si instaurano e vengono utilizzati tra infermiere e paziente piuttosto che tra amici, ma la pratica di cura ha un fine comune, quello del benessere dell'altro.

Un perfetto esempio di pratica di cura, presentato nel testo *La pratica dell'aver cura*, è quello della madre nei confronti del figlio. Il figlio per vivere ha bisogno delle cure costanti della madre, delle sue attenzioni e del suo amore.

La relazione che si instaura tra l'agente di cura e il ricevente è dunque una relazione che in un certo senso si basa sulla dipendenza, certamente una dipendenza temporale che termina nel momento in cui il ricevente non necessita più delle attenzioni dell'agente in quanto è in grado di gestire la propria vita autonomamente.

### **3.1.2 Prendersi cura del proprio fiore nutrendolo d'amore**

Dedicarsi all'altro non significa solo dargli attenzioni, implica una completa dedizione, si intende dedicare il proprio tempo ad ascoltare i suoi bisogni cercando di condurlo verso la sua autonomia, favorendo un percorso di riflessione interiore e personale.

Si può parlare di cura solo quando si attiva il prendersi a cuore, dall'aver premura fino alla dedizione, [...] quando si esprime premura per l'altro si può parlare di buona cura.<sup>147</sup>

---

<sup>146</sup> Camanni 2011, p. 150.

<sup>147</sup> Mortari 2006, p. 52.



Prendersi cura di qualcuno non è quindi un semplice esserci per l'altro, richiede il superamento di molti ostacoli, sia interni che esterni alla relazione, implica la sospensione del giudizio per lasciare la mente libera all'altro. Interagire con l'altro non significa annullare se stessi, quanto piuttosto implica fare spazio dentro di sé al nuovo.

[...] cura come *pratica che ha luogo in una relazione in cui qualcuno si prende a cuore un'altra persona dedicandosi, attraverso azioni cognitive, affettive, materiali, sociali e politiche, alla promozione di una buona qualità della sua esistenza.*<sup>148</sup>

Fare posto all'altro non significa unicamente ricreare uno spazio adatto a lui, implica una costante presenza che lo possa aiutare a confrontarsi giorno per giorno, nell'accoglienza si racchiude perciò il significato di collaborare e di vivere assieme in questo luogo, posto dello sviluppo e della fioritura.

Non li conosceva neanche, eppure glielo doveva.<sup>149</sup>

Accoglienza ancora significa modellarsi all'altro per potergli garantire l'ambiente ideale alle sue aspettative ma soprattutto ai suoi bisogni.

Modellarsi significa essere disposti a mettere da parte la propria essenza per concentrarsi sull'altro, per dare attenzioni a chi in quel momento ha bisogno delle nostre cure e della nostra protezione. Solo focalizzandosi sulla persona dell'altro possiamo creare i giusti spunti per condurlo verso il soddisfacimento dei suoi bisogni.

Ciò che motiva ad aver cura è promuovere il benessere dell'altro e la sua valorizzazione. [...] abbiamo cura quando prendiamo in considerazione il punto di vista dell'altro, i suoi bisogni oggettivi e ciò che questi si aspetta da noi.<sup>150</sup>

Chi – ha – cura mette l'altro al centro delle proprie preoccupazioni e quindi agisce in modo da facilitare l'altro nella ricerca di ciò che lo fa stare bene.<sup>151</sup>

---

<sup>148</sup> Mortari 2006, p. 55.

<sup>149</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>150</sup> Mortari 2006, p. 130 – 131.

<sup>151</sup> Mortari 2006, p. 102.

L'agente di cura è perciò colui che decide di rispondere alla chiamata d'aiuto dell'altro, a pagina 101 del testo *La pratica dell'aver cura*, viene descritto in maniera alquanto esaustiva il comportamento che spinge l'agente di cura a mettersi a disposizione del suo futuro ricevente.

[...] l'atteggiamento all'origine della cura non è un semplice avere interesse per ciò che accade all'altro, né un semplice sentimento; non si tratta neppure di un sentirsi in dovere e quindi di una questione di volere ottemperare a un obbligo, ma si configura nella forma di una risposta alla necessità da parte dell'altro di essere sostenuto nel proprio divenire. Sentire la necessità di cura dell'altro come una chiamata ineludibile, e a questa con sollecitudine dare risposta. L'aver cura è un modo di esser – ci con l'altro [...] <sup>152</sup>

Per salire una roccia e amare una persona occorrono sguardi comprensivi e creativi, non la forza della volontà, meno ancora la brama del possesso. <sup>153</sup>

La pratica di cura, come già affermato, prevede l'instaurarsi di un rapporto basato su fiducia, ascolto e reciproca comprensione. Chi si pone come donatore di pratiche di cura, decidendo di porsi a disposizione dell'altro, dovrebbe essere guidato da una forza maggiore rispetto al semplice altruismo.

Nel testo *La pratica dell'aver cura*, Luigina Mortari riporta il concetto di altruismo sostenuto da Virginia Held, filosofo che si occupa in maniera dettagliata del concetto di cura. Held sostiene per l'appunto di come qualsiasi azione rivolta al benessere di un individuo, non sia dettata da semplice altruismo in quanto ogni azione rivolta all'altro ha un effetto retro attivo anche su chi dona cura. Il benessere che scaturisce dalla relazione va a colpire sia chi dispensa cura sia chi la riceve, entrambi i soggetti della relazione risultano coinvolti.

Prendersi cura di un essere umano implica completa dedizione, significa prendersi a carico la vita di una persona, quindi la sua più profonda essenza, il suo essere più nascosto.

---

<sup>152</sup> Mortari 2006, p. 101.

<sup>153</sup> Camanni 2011, p. 113.

Impegnarsi in pratiche di cura significa dedicare ad altri tempo ed energie: fisiche, ma anche emotive e cognitive. Il prestare attenzione sensibile e intensiva all'altro, che per esempio costituisce un modo d'essere essenziale dell'aver cura, consiste nel donare tempo all'altro.<sup>154</sup>

Chi risponde alla chiamata d'aiuto deve essere consapevole e pronto a donare le proprie conoscenze e il proprio tempo all'altro, lo deve fare nel momento in cui sente la sua anima pronta a donare amore.

[...] lui era l'unico che aveva incidentalmente incrociato il percorso dei due ragazzi, dunque poteva rivendicare una competenza.<sup>155</sup>

Settembrini cacciò nello zaino, guanti, casco e imbragatura, salutò di fretta e uscì dal rifugio. [...] Adesso vestiva i panni del soccorritore [...]<sup>156</sup>

Non deve essere assolutamente spinto da obblighi o doveri, la pratica di cura deve avvenire naturalmente e volontariamente, solo così si potrà raggiungere gli effetti desiderati.

[...] chi sente la necessità dell'aver cura la sente perché sa che lì ne va del bene. Ne va del bene dell'altro e del bene di sé. Tutti noi siamo alla ricerca di ciò che è bene, ossia di ciò che dovrebbe consentire il pieno fiorire della vita: è dunque l'idea di bene che fornisce la linea di orientamento del nostro agire.<sup>157</sup>

La cura che si esprime nella forma del prendersi a cuore trova il suo senso nel volere il ben – esistere dell'altro senza cercare qualcosa per sé. [...] è quel modo di agire con gli altri che trova la sua ragione generativa nel concorrere a creare le condizioni per il ben – essere degli altri. Quando si avverte che in una determinata situazione c'è bisogno di cura, si sente chiamati da quella ricerca del bene che orienta il proprio agire.<sup>158</sup>

---

<sup>154</sup> Mortari 2006, p. 193.

<sup>155</sup> Camanni 2011, p. 161.

<sup>156</sup> Camanni 2011, p. 162.

<sup>157</sup> Mortari 2006, p. 101.

<sup>158</sup> Mortari 2006, p. 102.

### 3.1.3 Concedere all'altro lo spazio e il tempo per esistere

La responsabilità è una componente fondamentale per un'ottima pratica di cura in quanto permette di fornire i giusti mezzi per il corretto sviluppo dell'altro,

Proprio il sentirsi accolti e accettati consente lo sviluppo di un sentire emotivo positivo. La responsabilità implica sollecitudine, ossia prontezza nel rispondere al bisogno dell'altro.<sup>159</sup>

Fornire contesti di esperienza favorevoli a quanti sono impegnati nella cura significa garantire loro le condizioni affinché possano coltivare una buona condizione fisica e una buona salute mentale, e possano usufruire di un'adeguata formazione.<sup>160</sup>

«Tu lo capisci che cosa stiamo passando?» chiese. «Credo di sì [...]».<sup>161</sup>

Un'altra componente fondamentale in un rapporto di cura è concedere all'altro il giusto tempo per esprimersi, non è necessario velocizzare i tempi per giungere prima al suo fiorire, non rispettare i tempi dell'altro significa in primis non rispettare la sua persona e ignorare i suoi bisogni, e successivamente imporgli un tempo d'azione predefinito e svincolato dal suo volere.

Avere riguardo significa anche *saper attendere*, ossia lasciare all'altro il tempo di essere, il tempo di cui ha bisogno per rispondere affermativamente all'appello dell'esistere.<sup>162</sup>

Un'altra caratteristica fondamentale perché il rapporto di cura sia proficuo e produttivo, è l'attenzione, l'agente di cura deve essere sempre molto concentrato sia sul progetto sia sulla persona di cui si sta occupando.

---

<sup>159</sup> Mortari 2006, p. 113 – 114.

<sup>160</sup> Mortari 2006, p. 110.

<sup>161</sup> Camanni 2011, p. 111.

<sup>162</sup> Mortari 2006, p. 128.

Prestare attenzione rappresenta la prima forma di cura ed è la matrice dell'atteggiamento eticamente orientato.<sup>163</sup>

L'attenzione è importante perché permette di avere sotto controllo lo svilupparsi del progetto in tutte le sue tappe, concentrarsi sullo svilupparsi dei vari momenti permette di vedere come l'azione stimola la persona oggetto di cura, si studia come questa reagisce e risponde agli stimoli forniti. L'attenzione deve essere costante per tutto il tempo dello svolgersi del progetto, ogni momento può essere decisivo e fondamentale per il raggiungimento del risultato finale.

La pazienza è un altro caposaldo della pratica di cura, in quanto risulta essere fondamentale per la perfetta riuscita del progetto e per il raggiungimento del risultato finale. Chi decide di donare la propria persona all'altro deve essere consapevole che potrebbe incorrere in numerosi ostacoli che metteranno a dura prova la sua persona. La pazienza tende a creare un clima favorevole e tranquillo che permette il raggiungimento delle diverse tappe che portano verso il traguardo in maniera più controllata e serena.

Avere riguardo significa anche *saper attendere*, ossia lasciare all'altro il tempo di essere, il tempo di cui ha bisogno per rispondere affermativamente all'appello dell'esistere.<sup>164</sup>

I risultati arrivano quando ci si impegna e si ha pazienza, alle volte è necessaria molta fatica ma prima o poi assieme si può giungere in vetta alla montagna, la metafora della scalata si presta bene all'illustrazione di questo concetto.

Quando ci si incammina verso la vetta, la salita può essere ripida e tortuosa, si possono trovare molte difficoltà durante la camminata, se si è soli, anche un semplice ostacolo può essere difficile da valicare, mano nella mano del proprio compagno invece l'ostacolo può sembrare più banale.

La salita può essere piena di imprevisti, non sempre il sole guida il cammino, alle volte bisogna sopportare il freddo, il gelo o la pioggia, ma prima o poi assieme si giunge alla vetta, e sarà proprio sulla cima che ogni fatica sarà ripagata, ogni sforzo sarà valso di fronte alla bellezza del panorama.

---

<sup>163</sup> Mortari 2006, p. 124.

<sup>164</sup> Mortari 2006, p. 128.

### 3.1.4 Un filo sottile può unire due anime

Il viaggio si adatta perfettamente alla pratica di cura, così come può adattarsi bene al concetto di rapporto tra chi ha bisogno di cura e chi è pronto a mettersi al suo servizio. Il viaggio, come il rapporto, se vissuto in maniera consapevole e seria, è un modo di investire la propria persona, una maniera di riscoprirsi e di mettersi in gioco. La pratica di cura, poiché coinvolge almeno due persone, prevede la nascita di un rapporto, di un legame e di un sottile filo che lega la vita di questi esseri umani.

Non li conosceva neanche, eppure glielo doveva.<sup>165</sup>

Come qualsiasi rapporto, ad ogni input corrisponde un output, l'agente di cura sprona l'individuo bisognoso attraverso specifiche stimolazioni, ogni azione viene incassata nell'animo bisognoso, viene elaborata e poi rimandata come risposta. Il rapporto può essere semplificato con l'esempio di una palla che rimbalza, ogni azione ne rimanda un'altra, può essere occasione di riflessione o motivo di nuove considerazioni. Il prendersi cura di un essere umano, come si è visto, prevede un impiego non solo di tempo ma anche un vero e proprio investimento della propria persona a servizio degli altri. Il tempo trascorso con il ricevente cura comporta anche un coinvolgimento di carattere affettivo, a lungo andare è possibile che la persona che dispensa cure si affezioni emotivamente alla persona che riceve le sue attenzioni.

Non esistono dunque un prendersi cura e un aver cura emotivamente neutri;  
[...].<sup>166</sup>

[...] sono arrivati i tuoi amici e mi hanno dato la botta. Credimi: quando sono entrati in rifugio ho visto me e Andrea, tali e quali. [...] non era più un ricordo, eravamo noi in carne e sentimento. Marco e Luca mi hanno dato indietro gli occhi dei vent'anni.»<sup>167</sup>

Creare dei momenti di vita assieme, condividere gioie e dolori, successi e difficoltà può legare molto due persone, anche molto diverse caratterialmente tra di loro.

<sup>165</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>166</sup> Mortari 2006, p. 134.

<sup>167</sup> Camanni 2011, p. 114.

Il rapporto affettivo che nasce nel tempo, quando è sincero, prevede alla sua base un sentimento d'amore, è proprio dall'amore che la vita prende origine, è da questo sentimento forte che ogni cosa acquisisce forma.

L'atteggiamento amorevole che alcuni considerano proprio di una buona pratica di cura va pensato nel senso dell'*agapē*, ossia dell'amore come passione per il bene dell'altro.<sup>168</sup>

L'amore è la fiamma che scalda l'animo, è la forza che ci permette di sconfiggere le difficoltà, è la gioia negli occhi della persona a cui si donano momenti di cura.

Il "voler bene" è ciò che consente alla vita di fiorire.<sup>169</sup>

Per salire una roccia e amare una persona occorrono sguardi comprensivi e creativi, non la forza della volontà, meno ancora la brama del possesso.<sup>170</sup>

La cura assume un ruolo centrale nella relazione che intercorre tra chi riceve cura e chi dà cura,

Noi non esistiamo al singolare, ma la nostra esistenza prende la sua forma dalle relazioni che viviamo, nel senso che è solo nella relazione con l'altro che andiamo tessendo il nostro essere. [...] l'«essere con gli altri determina il nostro essere, anche quando di fatto l'altro non è presente o è sconosciuto. Anche l'essere soli [...] è un modo di essere con altri»<sup>171</sup>

Heidegger, filosofo tedesco nato verso la fine dell'ottocento, puntualizza sul concetto di cura come pratica che nasce dalla relazione tra più individui, i legami che si creano all'interno di questa relazione permettono la formazione del proprio essere, non quindi solo della persona che riceve cura, ma anche della persona che dà cura.

Mettersi in relazione con l'altro non significa annullare completamente la propria

---

<sup>168</sup> Mortari 2006, p. 114.

<sup>169</sup> Mortari 2006, p. 104.

<sup>170</sup> Camanni 2011, p. 113.

<sup>171</sup> Heidegger 1976a, p. 156.

persona, implica piuttosto uno spunto di riflessione per comprendere al meglio anche la nostra persona, il modo in cui siamo quando interagiamo con gli altri.

[...] quando io agisco per il ben – essere dell’altro non sacrifico me stesso, perché il mio agire non nutre un altro da me, bensì qualcuno con cui io sto in una relazione reciprocamente morfogenetica.<sup>172</sup>

### **3.1.5 L’empatia, un co – sentire per essere un solido sostegno**

Quando si insatura una relazione di cura che prevede determinate pratiche, è necessaria una procedura iniziale e preparatoria che anticipi qualsiasi azione.

Colui che dona cura deve in un certo senso precedere la chiamata di aiuto da parte della persona bisognosa.

Perché ciò accada è necessario essere empatici,

L’empatia è quel co – sentire che consente a un soggetto di avvertire l’altro nel suo essere proprio.<sup>173</sup>

Empatia implica perciò un riuscire a capire attraverso dei segnali i bisogni dell’altro,

Empatizzare non significa proiettarsi nell’esperienza dell’altro, ma sentire insieme: co – sentire.<sup>174</sup>

Settembrini non riusciva a rilassarsi: era legato alla corda dei due ragazzi torinesi, [...] s’immedesima e pativa.<sup>175</sup>

«Tu lo capisci che cosa stiamo passando?» chiese. «Credo di sì [...]».<sup>176</sup>

«Non ti hanno colpito?» «Sì, tantissimo.» «E perché?» «Perché assomigliano a me: io ero come loro.»<sup>177</sup>

---

<sup>172</sup> Mortari 2006, p. 96.

<sup>173</sup> Mortari 2006, p. 119.

<sup>174</sup> Stein 1998, p. 84.

<sup>175</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>176</sup> Camanni 2011, p. 111.

<sup>177</sup> Camanni 2011, p. 113.



[...] lui era l'unico che aveva incidentalmente incrociato il percorso dei due ragazzi, dunque poteva rivendicare una competenza.<sup>178</sup>

La cura può definirsi quindi un capire per poter aiutare, un anticipare per poter cominciare a collaborare, colmando i punti deboli e rafforzando i punti di forza senza intromettersi in maniera evidente nella vita dell'altro.

L'empatia non è unipatia, poiché l'esperienza vissuta dall'altro è da me colta, ma rimane per me un'esperienza. [...] Essere capaci di empatia significa saper stare con il pensare e con il sentire in prossimità dell'altro, [...]<sup>179</sup>

«[...] grazie per il pensiero.» «Dovere.» Non era affatto un dovere e lo sapevano tutti e tre. Era osmosi, complicità, alleanza istintiva, [...].<sup>180</sup>

E' importante non intromettersi nella vita dell'altro ma attuare un procedimento piuttosto di sostegno, di supporto e simile ad un'impalcatura, il termine in questione è definito con il termine inglese di scaffolding.<sup>181</sup>

Chi dispensa cura deve adottare un comportamento fondamentale per il ricevente cura, dovrebbe essere come un'impalcatura, quasi impercettibile deve custodire e proteggere il corpo e l'anima del bisognoso. L'impalcatura ha la funzione di sorreggere e di indirizzare, non di sostituire.

---

<sup>178</sup> Camanni 2011, p. 161.

<sup>179</sup> Mortari 2006, p. 120.

<sup>180</sup> Camanni 2011, p. 173.

<sup>181</sup> Il termine scaffolding ha derivazione inglese, proviene dalla parola per l'appunto inglese scaffold che letteralmente significa impalcatura, sostegno. Il termine fa la sua prima comparsa in un articolo di J. Bruner, D. Wood e G. Ross nel 1976, l'articolo in questione è stato pubblicato dal Journal of Child Psychology and Psychiatry. L'articolo tratta per lo più l'interazione che si insatura tra bambino e colui che lo segue e lo indirizza nel suo percorso di crescita e di sviluppo. L'idea del sostegno riporta appunto l'idea di un ponteggio, di una struttura iniziale che permette una costruzione attenta e precisa di un organismo in evoluzione. La parola scaffolding implica un'evoluzione che avviene parallelamente tra la crescita dell'impalcatura e quella dell'edificio – organismo che prende forma al suo interno. Il concetto di impalcatura metaforicamente rappresenta quel processo che viene a crearsi tra educatore ed educando, tra chi dona cura e chi riceve cura. La collaborazione che nasce nella relazione è destinata a seguire un percorso crescente, l'educatore ha il compito di fornire gli strumenti e gli stimoli giusti per lo sviluppo dell'educando, una volta che quest'ultimo ha raggiunto il suo picco massimo, l'educatore ha il compito e il dovere di sparire lentamente, con lui anche l'impalcatura che fino a quel momento aveva sorretto l'individuo in crescita. Il termine di scaffolding racchiude al proprio interno un senso di direzionalità, l'impalcatura costringe l'individuo a svilupparsi secondo precise direzioni, questa caratteristica non è però da intendersi come violazione della libertà, quanto piuttosto come il fornire gli stimoli corretti per garantire una valorizzazione completa dell'individuo.

L'agente di cura deve compiere perciò la pratica di scaffolding, ovvero l'accompagnamento della persona verso la conoscenza di sé, supportando le sue scelte e fornendogli i giusti mezzi per il proprio sviluppo. Questa pratica è di particolare importanza in quanto i corretti strumenti, associati alle giuste occasioni, permettono di ricreare un trampolino di lancio per il bisognoso, un sostegno primario che garantisce uno spazio di partenza verso un nuovo mondo, verso una nuova vita, verso il soddisfacimento dei propri bisogni.

Fornire contesti di esperienza favorevoli a quanti sono impegnati nella cura significa garantire loro le condizioni affinché possano coltivare una buona condizione fisica e una buona salute mentale, e possano usufruire di un'adeguata formazione.<sup>182</sup>

### **3.1.6 Entrare in punta di piedi nella vita delle persone**

Aiutare non significa sostituirsi all'altro,

[...] intromettersi al suo posto, assumendo su di sé quell'aver cura che all'altro appartiene costitutivamente, lo espelle dal suo posto, nel senso che sgrava l'altro della sua responsabilità primaria, con la conseguenza di renderlo dipendente e dominabile, [...]<sup>183</sup>

La sostituzione comporterebbe un susseguirsi di azioni non dedicate completamente alla singolarità della persona, non si giungerebbe alla sua completa realizzazione e al suo integrale sviluppo. Non è quindi opportuno sostituirsi alla persona che è oggetto delle pratiche di cura, così come non è indicato intromettersi in maniera invadente e senza il permesso nella vita di un altro essere umano.

Avere cura per l'altro significa modellare la propria presenza in modo non intrusivo e sintonizzato. Significa farsi attenti al percorso di crescita dell'altro, preoccuparsi di proteggerlo e di sostenerlo, avendo considerazione del suo proprio modo d'essere e di pensare.<sup>184</sup>

---

<sup>182</sup> Mortari 2006, p. 110.

<sup>183</sup> Mortari 2006, p. 127.

<sup>184</sup> Mortari 2006, p. 126.

Entrare nella vita degli altri significa quindi farsi spazio in punta di piedi tra le loro riflessioni più intime, tra il loro essere, la loro vera essenza. Porsi in maniera intrusiva nella vita di chi non si conosce o comunque si conosce in parte, può creare l'effetto contrario alla collaborazione, ovvero il rifiuto. Il rifiuto porta alla costruzione di una corazza, di un muro invalicabile che potrebbe tagliare di netto il filo che invece dovrebbe costantemente legare i componenti del gruppo.

Qualora l'individuo dovesse chiudersi a riccio e quindi mostrare all'agente di cura solamente gli aculei pungenti, la relazione smetterebbe di essere una condivisione e un lavoro di equipe, lasciando spazio all'indifferenza e al rifiuto.

Il muro che divide i componenti della relazione di cura impedisce loro una conversazione e uno scambio di idee, la mancanza della parola non permette un'interazione e di conseguenza produce una non conoscenza dei bisogni altrui.

Questa mancanza può essere colmata solamente attraverso la conversazione, qualora ciò non fosse possibile si corre il rischio di creare un progetto di cura in maniera individuale e non collettiva, rischiando di essere molto approssimativi e standard.

E' quindi importante e fondamentale non introdursi nella vita delle persone con violenza, la persona che ha bisogno di cura deve essere rispettata come essere umano, individuo e persona nonostante si trovi in una condizione di inferiorità rispetto al suo agente di cura, quest'ultimo deve pur sempre rapportarsi a lei con il massimo rispetto, senza approfittare di questa situazione asimmetrica.

L'intromissione, ma molto di più la sostituzione, comporta una manipolazione della persona, privata della libertà di scelta sulla propria vita.

L'intromettersi nella vita di una persona potrebbe nel tempo degenerare nella sostituzione, questa pratica potrebbe essere addirittura peggiore della prima in quanto nell'intromissione c'è la violazione dello spazio vitale e personale dell'individuo, nella sostituzione c'è una vera e propria sovrapposizione della propria persona con quella dell'altro.

Sostituirsi all'altro significa prendere in mano i fili della sua vita e come una marionetta giostrare le sue azioni. Con la sostituzione s'incentiva la componente della dipendenza, non si cerca più di raggiungere un grado di autonomia e indipendenza, contrariamente, l'oggetto di cura diventa succube del volere del proprio agente.

### 3.1.7 Il percorso assieme verso la propria conoscenza

E' importante che in un rapporto di cura tutto venga fatto assieme, dalla forma più astratta a quella più concreta del progetto di crescita, ogni parola deve essere pronunciata in presenza dell'altro, ogni azione deve essere compiuta in relazione all'altro.

Il rapporto deve essere bilaterale, ognuno deve donare e al contempo offrire, questa è la vera natura di una buona relazione, ognuno di noi dona sempre qualcosa e riceve sempre in cambio, non si saprà mai quanto spazio abbiamo acquisito nella vita dell'altro e non sapremo mai quanto quest'ultimo ha occupato nella nostra, ma avremo la certezza che uno scambio c'è stato.

E' fondamentale questo rapporto bilaterale in quanto l'unione fa la forza, perché come nella scalata può aiutare la presenza di un compagno, così anche di fronte al peso delle fatiche, quattro braccia che si impegnano a tirare avanti un carro, sono sempre più forti rispetto a due, il carro si muoverà molto più velocemente e la fatica impiegata per muoverlo verso la destinazione sarà nettamente minore.

Quello di essere ascoltati è un bisogno di tutti. Sentirsi ascoltati aiuta a elaborare la propria esperienza e, nei momenti difficili, rende più sopportabile il dolore. Quando pensi in solitudine concettualizzi il dolore, gli dai un profilo, ma resta lì con tutta la sua pesantezza e tu con lui, [...] Il sentirsi ascoltati da altri, invece, anche se non ha il potere di cancellare o di ridurre il dolore, aiuta a renderlo sopportabile.<sup>185</sup>

Chi riceve cura non deve sentirsi obbligato a seguire un progetto prefissato e prestabilito. Chi dispensa cura deve essere disposto a ri – modellare infinite volte il suo progetto collaborando con chi riceve cura.

In un certo senso il progetto iniziale serve solamente da impalcatura e da base per la realizzazione di un vero viaggio che avverrà unendo le menti di tutti i componenti della relazione.

Una pratica di cura, perché sia efficiente e valida deve provenire dalla collaborazione di tutti i membri, ognuno deve impegnarsi a portare avanti questo progetto di crescita,

---

<sup>185</sup> Mortari 2006, p. 126.

senza sentirsi obbligato in quello che fa, ma piuttosto spinto da una voglia di fiorire e di tornare a vivere aiutato da altre persone.

Una metafora che può essere utile per esplicitare il concetto di progetto che può variare e mutare nel tempo, può essere fatta utilizzando la figura del marinaio. Un marinaio è colui che, accompagnato dalla sua nave, attraversa il mare per giungere alla terra ferma, è proprio il terreno il suo obiettivo. Per giungere alla sua destinazione, il marinaio deve affrontare il mare, certamente dovrà disporre delle giuste conoscenze per poter guidare la propria nave lungo la rotta migliore, senza il rischio di scontrarsi contro gli scogli. Il marinaio non potrà mai stillare un progetto definito e sicuro, la rotta potrebbe cambiare in qualsiasi momento in base alle condizioni atmosferiche, ciò significa che egli deve essere flessibile ai cambiamenti di rotta e riuscire ad adattarsi a condizioni avverse, modificando il suo percorso ma mantenendo sempre la sua destinazione.

*L'aver cura bene* chiede a chi – ha – cura di interrogare continuamente l'esperienza che sta vivendo, coltivando un atteggiamento pensoso, riflessivo, che consideri sempre ogni situazione nella sua irriducibile singolarità.<sup>186</sup>

---

<sup>186</sup> Mortari 2006, 133.

## 4. CONCLUSIONI

### 4.1 Concetto di cura nel caso specifico della guida alpina

Dopo la lettura del romanzo *Il ragazzo che era in lui* di Enrico Camanni e l'approfondimento riguardante la pratica di cura, avuto luogo mediante la consultazione e la successiva analisi del testo di Luigina Mortari, *La pratica dell'aver cura*, posso cimentarmi nell'analisi degli aspetti di cura nel caso specifico della guida alpina.

Nell'analisi pedagogica, analizzando il concetto di cura e studiando le infinite sfaccettature del concetto, mi sono soffermata ad elencare alcune professioni promotrici di pratiche di cura, quali l'infermiere nell'ambito sanitario, l'amico e la madre nella sfera affettiva.

E' difficile immaginare la guida alpina come persona che può occuparsi della cura dell'altro, ma presenterò in questo quarto capitolo alcune caratteristiche tipiche di questo profilo professionale che si adoperano perfettamente alla figura di chi dispensa cura.

Un primo passo che mi ha fatto riflettere riguardo al collegamento che intercorre tra queste figure, si trova a pagina 57 del romanzo *Il ragazzo che era in lui*,

Il medico non condivide la malattia del paziente, la guida sì.<sup>187</sup>

si parla di malattia e di condivisione, come già è stato affrontato la condivisione è una caratteristica peculiare della pratica di cura.

Nel caso specifico della frase, il lettore è propenso a dedurre che la guida, probabilmente Nanni, dovrà prendersi cura di qualcuno, niente conferma l'affermazione appena fatta e il lettore non è quindi certo che la figura messa a confronto con il medico sia necessariamente quella della guida alpina.

Proseguendo però con la lettura del romanzo si comprende che uno degli intenti di Camanni è anche quello di presentare un nuovo profilo molto spesso dimenticato e sconosciuto della figura della guida alpina come garante di cure.

Così come l'educatore, anche la guida alpina può assumere il ruolo di colui che si prodiga per la cura della persona, dedizione da intendersi come cura incline al benessere

---

<sup>187</sup> Camanni 2011, p. 57.

personale e alla realizzazione della propria persona attraverso un percorso di riflessione e di crescita.

Così come l'educatore conduce l'educando in un lungo percorso di ascolto reciproco finalizzato al miglioramento di sé, così la guida alpina, metaforicamente, indica il sentiero verso una nuova vita. Ponendosi da cicerone, con la sua conoscenza diffonde nel suo "educando" la voglia di vivere e di riscoprirsi in un nuovo mondo.

E' importante interrogare sempre la propria persona, porsi delle domande e cercare dentro di sé le risposte, alle volte il percorso di ritrovamento di sé risulta essere tortuoso e impegnativo, richiede pazienza e tanto tempo da impiegare, il risultato però merita sicuramente la fatica.

Questo concetto della pazienza, dell'attenzione e della concessione del tempo necessario perché l'altro possa esistere è già stato affrontato precedentemente in maniera alquanto approfondita, le nozioni già illustrate si adattano ancora una volta alla figura della guida alpina la quale deve saper aspettare e attendere con pazienza il tempo necessario perché chi riceve le sue cure possa rispondere agli stimoli che gli vengono forniti.

Il percorso di riflessione che prende vita dal rapporto tra agente di cura e oggetto di cura permette l'avvio di considerazioni e pensieri che indagano sulla propria personalità, sul proprio essere al mondo.

Ricollegandosi all'ambiente montano, si può giungere a pensare questo percorso di riflessione come una scalata in montagna, neppure il più preparato alpinista sa mai cosa aspettarsi fino in fondo da quella scalata, così anche la vita può nascondere tanti lati sconosciuti, o magari semplicemente dimenticati. La scalata che si decide di compiere è prima di tutto un impegno che decidiamo di prendere per noi, è una prova contro noi stessi, per vedere quanto riusciamo a spingerci oltre, con ciò non si intende considerata la scalata come un'azione da compiere in solitaria, ognuno di noi ha bisogno dell'altro per formare la propria persona, così allo stesso modo necessita dell'altro per comprendersi.

Durante il percorso di ritrovamento di sé, possiamo aver bisogno dell'altro, è qui che assume importanza la figura dell'educatore e in particolare della guida alpina.

Quando siamo in difficoltà è perché ci siamo persi, abbiamo smarrito il sentiero e ci occorre qualcuno che ci indichi la giusta via. La scalata che compiamo prima di tutto per noi stessi è un inno alla vita, una voglia di comprendere meglio la persona che siamo. La scalata, metafora della riflessione intima e personale, richiede un grande

sforzo e molto coraggio, i pensieri che riaffiorano nella mente possono essere ricordi indesiderati, blocchi mai superati o dolori mai affrontati.

Durante la scalata l'individuo deve raccogliere tutte le sue forze per raggiungere la cima della montagna, quando finalmente toccherà con i piedi la roccia fredda della vetta, potrà sentirsi ripagato da tutte le fatiche fino a quel momento affrontate.

Il panorama dalla cima è spettacolare, una gioia immensa invade l'animo, il cuore batte forte e sembra uscire dal petto, un po' forse dovuto alla fatica della scalata, ma soprattutto dovuto alle forti emozioni che invadono il corpo.

Come un vortice di farfalle, la persona viene avvolta da un forte senso di realizzazione.

Il percorso di scalata è apparentemente un percorso che si compie da soli, in realtà qualcuno è sempre al proprio fianco, la persona che siamo è l'unione delle relazioni che abbia o che abbiamo avuto con l'altro, quando interagiamo con l'altro doniamo sempre qualcosa di noi a lui e viceversa lui a noi, non sapremo mai quanto spazio ha preso una determinata persona nella nostra vita, ma sicuramente una piccola parte di noi è stata occupata dal suo nome.

[...] l'«essere con gli altri determina il nostro essere, anche quando di fatto l'altro non è presente o è sconosciuto. Anche l'essere soli [...] è un modo di essere con altri»<sup>188</sup>

Più volte nelle righe di questa riflessione sono stati toccati i capisaldi della pratica di cura, la scalata in solitario è l'utopia che con le nostre braccia e le nostre gambe saremo abbastanza forti da rialzarci e di raggiungere la vetta, la bravura dell'educatore come in questo caso della guida alpina, è il donarci la forza, la carica che ci serve per credere nuovamente in noi stessi.

Una buona guida alpina, così come chiunque si adoperi a dispensare cura, deve essere il sostegno invisibile durante la camminata, l'individuo che riceve cura non deve sentirsi indirizzato o peggio ancora obbligato a scegliere un percorso piuttosto che un altro, deve disporre della libertà di scegliere, l'impalcatura fornita da chi dona cura deve essere quasi impercettibile, ha unicamente lo scopo di sostegno.

Un'altra importante caratteristica che è presente nella figura della guida alpina così come nell'educatore è la responsabilità,

---

<sup>188</sup> Heidegger 1976a, p. 156.



Essere responsivi significa saper rispondere adeguatamente agli appelli dell'altro.<sup>189</sup>

Nel romanzo, *Il ragazzo che era in lui*, Nanni è desideroso di portare il suo aiuto ai ragazzi,

Settembrini non riusciva a rilassarsi: era legato alla corda dei due ragazzi torinesi, rivedeva i loro occhi privi di rughe ma pieni di desiderio; s'immedesima e pativa.<sup>190</sup>

sente il bisogno di rispondere alla chiamata d'aiuto, una chiamata fatta di sensazioni, di presentimenti, un richiamo che la tempesta ha portato fino a Nanni.

se molla ancora un po' vado a vedere la parete, decise il Torinese.<sup>191</sup>

L'alpinista si sente quasi in obbligo di colmare l'assenza dei due ragazzi, il titolo del capitolo, *L'Assenza*, lo preannuncia e fa pesare questa mancanza anche al lettore, il Torinese vorrebbe riempire l'assenza con la presenza dei giovani, riportandoli sani e salvi al rifugio Coldai.

Non li conosceva neanche, eppure glielo doveva.<sup>192</sup>

E' particolare la riflessione che scaturisce leggendo queste righe, un'altra volta mi sono resa conto come lettrice quanto mi sia trovata a considerare la figura della guida alpina non più solo come figura di accompagnamento lungo i sentieri di montagna, ma ho scoperto una nuova sfaccettatura, una luce illumina caratteristiche spesso non considerate perché non ritenute appartenenti a questo profilo professionale. Le citazioni riportate poco sopra dal romanzo di Camanni puntualizzano un altro tema affrontato durante l'analisi della pratica di cura, ogni azione di cura non è neutra.

---

<sup>189</sup> Mortari 2006, p. 113.

<sup>190</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>191</sup> Camanni 2011, p. 96.

<sup>192</sup> Camanni 2011, p. 94.

Non esistono dunque un prendersi cura e un aver cura emotivamente neutri;  
[...]<sup>193</sup>

Che trova accoglimento in questa considerazione una particolare riflessione di Nanni,

«Magari non hanno fatto neanche un tiro di corda» pensò per tranquillizzarsi.  
«Magari si sono fatti una passeggiata nei prati fino al rifugio Tissi.»,  
«Magari sono seduti in birreria con una bionda.»  
Sapeva che erano tre menzogne e voleva scoprire la verità. Non li conosceva  
neanche, eppure glielo doveva.<sup>194</sup>

L'amore che lega oramai la figura della guida alpina con i due ragazzi, Marco e Luca nel caso particolare del romanzo, fa sentire in obbligo l'agente di cura a rispondere alla chiamata di aiuto dei due giovani, si nota in questa riflessione come Nanni si senta quasi in dovere di prestare aiuto a chi, a gran voce lo chiede.

Guidato dall'amore si fa promotore di pratiche di cura soccorrendo i due giovani. Il suo agire è perciò guidato da una forza d'amore che segnerà i suoi atti, agirà nella consapevolezza di fare del bene con la finalità di valorizzare le figure dei suoi due richiedenti aiuto.

Come già affrontato, la guida alpina può quindi essere considerato come un esempio perfetto di persona che si prende cura dell'altro, di chi ha bisogno.

Questa figura ha il compito di sorvegliare e di guidare i suoi clienti verso sentieri sicuri. Questi percorsi non sono solo sentieri di montagna, ma astraendo il concetto possiamo considerarli percorsi di vita, fatti di momenti che aiutano a crescere.

[...] l'atteggiamento all'origine della cura non è un semplice avere interesse per ciò che accade all'altro, né un semplice sentimento; non si tratta neppure di un sentirsi in dovere e quindi di una questione di volere ottemperare a un obbligo, ma si configura nella forma di una risposta alla necessità da parte dell'altro di essere sostenuto nel proprio divenire. Sentire la necessità di cura dell'altro come una chiamata ineludibile, e a questa con sollecitudine dare risposta.<sup>195</sup>

---

<sup>193</sup> Mortari 2006, p. 134.

<sup>194</sup> Camanni 2011, p. 94.

<sup>195</sup> Mortari 2006, p. 101.

Nanni, pur non conoscendo i ragazzi, decide di farsi coraggio e, qualora fosse necessario, di correre in loro aiuto. La sua decisione è dettata dal fatto che lui sarebbe il solo a poterli aiutare in quanto conosce bene i misteri della montagna, ma soprattutto perché la sua figura d'alpinista lo pone di fronte alla dura prova di ricondurre sul sentiero sicuro i giovani torinesi, con questo non significa solamente portarli salvi al rifugio Coldai, ma anche porli di fronte ad un atto di solidarietà che li riporterà alla vita. Vorrei ultimare queste considerazioni riguardanti la figura della guida alpina come garante di pratiche di cura, ritornando al parallelismo che potrebbe intercorrere tra guida alpina ed educatore, mi permetto di aprire una breve parentesi puntualizzando che un buon educatore dovrebbe saper governare i propri sentimenti, non dovrebbe assolutamente permettere che le emozioni dell'altro lo rapiscano nel suo vortice. E' necessario mantenere le distanze, solo così l'intervento educativo potrà generare un atto di cura volto al benessere della persona.

Prendere le distanze riconduce al tema già affrontato dello scaffolding, con questo termine non si intende violare la libertà di scelta dell'individuo, tenersi ad una distanza dalla persona che riceve cura implica piuttosto l'adottare un atteggiamento che prevenga l'intrusione. L'intromissione e la forma degenerata della sostituzione possono, a differenza del mantenimento di una certa distanza, limitare il potere di scelta dell'individuo ricevente cura e quindi adottare delle pratiche di cura che potrebbero non corrispondere esattamente ad un suo reale volere.

Lo scaffolding e quindi l'impalcatura che va a crearsi attorno alla persona oggetto di cura, permette di sostenerla nelle sue scelte e permette il suo svilupparsi, valorizzando i punti forti e rafforzando i punti deboli.

L'educatore, come chiunque si occupi della crescita e quindi della cura della persona, è costretto ad adottare un comportamento di distacco nel senso che non deve fondersi con la persona desiderosa di cure, l'empatia, ovvero percepire l'essere dell'altro non deve tramutarsi in unipatia, ovvero essere con l'altro. L'unipatia non produce effetti positivi nella persona, tende piuttosto a creare confusione tra i bisogni propri e quelli dell'altra persona.

L'empatia non è unipatia, poiché l'esperienza vissuta dall'altro è da me colta, ma rimane per me un'esperienza. [...] <sup>196</sup>

---

<sup>196</sup> Mortari 2006, p. 120.

Unire l'essenze delle persone provoca scompiglio, ecco perché per la pratica di cura è più indicato un approccio empatico, è importante quindi capire l'altra persona, comprende i suoi bisogni ed agire nel suo interesse tralasciando il volere o i desideri della propria persona.

L'aver cura è un modo di esser – ci con l'altro [...] <sup>197</sup>

La presa di distanza non deve essere quindi considerata in termini negativi, quanto piuttosto in termini necessari per il benessere dell'altro.

La pratica di cura è finalizzata alla valorizzazione dell'oggetto di cura, ogni azione deve essere finalizzata al suo benessere.

La guida alpina deve quindi adottare un atteggiamento empatico prendendo le giuste distanze, deve essere in grado di ascoltare il disagio della persona e intervenire ricollocando chi si è perso sul sentiero sicuro.

La guida alpina può affiancarsi alla figura dell'educatore, nel momento in cui è pensata come persona desiderosa di prendersi cura dell'altro.

Molte volte Nanni aveva confrontato l'arrampicata con il sesso, concludendo che i due giochi si assomigliavano. Avendoli praticati entrambi sapeva che non sono i muscoli a comandare, ma la testa, eppure la razionalità è nemica della scalata e dell'eros. Ci vuole una testa che si lasci andare, che lasci al corpo la libertà di inventare, e serve un corpo capace di leggere la natura, di farsi natura. Per salire una roccia e amare una persona occorrono sguardi comprensivi e creativi, non la forza della volontà, meno ancora la brama del possesso. <sup>198</sup>

Trovo particolarmente interessante il paragone che viene fatto tra l'arrampicata e l'amore, comunemente non verrebbe mai spontaneo fare questo collegamento seppur fattibile. E' addirittura un collegamento che può pensarsi essenziale, l'agente di cura interviene spinto dalla voglia di far fiorire il proprio oggetto di cura, l'amore è il sentimento che spinge chi dispensa cura a prendersi a cuore qualcuno. L'amore è la forza generatrice, è la luce che permette al fiore di sbocciare, è l'acqua che lo nutre, è la

---

<sup>197</sup> Mortari 2006, p. 101.

<sup>198</sup> Camanni 2011, p. 113.

mano che lo protegge dalla forte pioggia. L'amore è la vita, tutto inizia nel nome dell'amore.

Per salire una roccia e amare una persona occorrono sguardi comprensivi e creativi, non la forza della volontà, meno ancora la brama del possesso.<sup>199</sup>

Il nocciolo e il collegamento sono identificabili proprio in questa frase, per arrampicare e scalare una montagna è necessario entrare in contatto con la sua natura, sentirsi una cosa sola con la fredda roccia. Non basta la forza di volontà o la brama del possesso per poter affermare di essere riusciti nella scalata, la persona deve fondersi con la montagna, la durezza della roccia deve essere la forza nelle braccia, ogni passo verso il cielo deve essere l'incoraggiamento per posizionare il piede nella fessura più alta, la mente così come il cuore devono indirizzarsi verso i caldi raggi del sole.

Lo scalatore deve sentirsi vivo e libero di staccarsi dalla terra, deve respirare aria di vita mentre raggiunge un mondo di nuvole.

Così anche per amare bisogna essere coraggiosi, dobbiamo trovare in noi la forza, la creatività e la comprensione. Ogni atto che compiamo deve essere volto all'amore e alla cura della persona, la nostra e quella degli altri.

L'uomo è come un fiore, perché cresca sano e forte non basta la forza di volontà. Un fiore deve essere nutrito, ha bisogno dell'acqua per vivere, non deve essere soffocato dalla brama del possesso altrimenti appassirebbe. Uno splendido fiore per essere tale ha bisogno d'amore, un amore che viene dall'altro, da qualcuno che ha deciso di prendersi cura di lui. Solo così possiamo crescere forti e sani, la luce ci dà vita, l'acqua ci dà respiro, l'amore tinge i nostri petali di colori sgargianti.

Il "voler bene" è ciò che consente alla vita di fiorire.<sup>200</sup>

La pratica dell'arrampicata è un lavorare assieme, un collaborare,

[...] L'ascensione è una liturgia senza scorciatoie possibili: per avere la vetta bisogna scalare e filare corda, filare e scalare. La scalata è il pendolo e la corda è lo strumento. Si srotola a ogni sosta per dare metri e sostegno a chi sale davanti e

---

<sup>199</sup> Camanni 2011, p. 113.

<sup>200</sup> Mortari 2006, p. 104.

si raccoglie alla sosta seguente per far salire il secondo di cordata. Chi cede corda assicurando il capocordata ha tempo di riprendere fiato, finché raggiunge il compagno, prende il comando e i ruoli si ribaltano.<sup>201</sup>

La guida alpina nel testo di Camanni è stata una figura promotrice di cura nel momento in cui il lettore lascia da parte il profilo solito e conosciuto di colui che conduce le persone tra i sentieri delle montagne, per fare spazio alla persona che si prende a cuore la vita e lo sviluppo dei suoi seguaci.

Nanni è stato per Marco e Luca un sostegno, un albero e così loro gli uccellini sui suoi rami, li ha protetti dal vento, cullati tra le sue foglie sotto la luce della luna durante le notti di luglio. Si è amorevolmente preso cura di loro, gli ha permesso di farsi spazio tra le sue foglie e di riposare sui suoi rimarchi finché avessero ritenuto ciò opportuno. Ha vegliato su di loro, li ha riparati dal gelo e dai pericoli. E' sempre rimasto lì per loro, quando avevano bisogno era pronto ad accoglierli sui suoi solidi rami, li ha ospitati per il tempo necessario, ha saputo pazientemente proteggerli dai pericoli, e, una volta pronti, al sorgere del sole, loro lo hanno ringraziato schiudendo le ali e volando via. Per lui questa non è stata una perdita ma una soddisfazione, una vincita che ha il sapore della felicità perché i suoi piccoli uccellini finalmente sono diventati grandi e schiudono le loro ali al mondo. In questa vincita si racchiude la gratitudine che l'educatore prova quando il lungo cammino, mano nella mano del proprio educando giunge al termine, al traguardo tanto atteso da entrambi. Proprio oltrepassando la linea di traguardo l'educatore saluta con un gesto della mano il suo educando, oramai capace di muovere da solo i primi passi verso un mondo che lo aspetta, ricco di opportunità e di sorprese. Nanni, metaforicamente identificato come l'albero si è preso cura di Marco e Luca, ma dai suoi rami la visuale verso il nuovo mondo era limitata a causa delle foglie. Bisogna avere il coraggio di schiudere le ali e di volare nel blu del cielo, da lassù la visuale è molto più ampia e si possono ammirare cose meravigliose. L'albero sarà sempre un punto di riferimento, ma una volta pronti bisogna spiccare il volo, la vita bisogna saperla vivere al massimo delle proprie capacità.

---

<sup>201</sup> Camanni 2011, p. 124.



## 5. BIBLIOGRAFIA

Camanni E., *Il ragazzo che era in lui*, Vivalda Editori Srl, Torino 2011.

Heidegger M., trad. it. *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976a; *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen 1927.

Mortari L., *La pratica dell'aver cura*, Mondadori Bruno, Milano 2006.

Stein E., trad. it. *Il problema dell'empatia*, Edizioni Studium, Roma 1998; *Zum Problem der Einfühlung*, Buchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917.

Vittorini F., *Il testo narrativo*, Carocci, Roma 2005.





## 6. RINGRAZIAMENTI

### 6.1 Il passato non appartiene solo a noi stessi, ma appartiene a tutti coloro che insieme a noi, l'hanno vissuto.

Un ignaro lettore potrebbe pensare che dopo aver composto una tesi di laurea, indipendentemente dalla sua qualità intrinseca, redigere una sezione dedicata ai ringraziamenti sia un qualcosa di semplice e immediato, sinceramente pure io la pensavo allo stesso modo, mi rendo conto solo ora che invece mi sbagliavo.

Dedicare una sezione pensata appositamente alle persone che hanno deciso di compiere assieme a me questo cammino durato tre anni non è un'operazione sbrigativa e neppure irrilevante, racchiudere in poche righe le emozioni e le gioie di un lasso di tempo così prolungato è piuttosto impegnativo e complicato.

Trovarmi ora, a poco più di un mese dalla discussione della tesi a scrivere queste poche righe, dovendo però ringraziare molte persone, mi emoziona e mi preoccupa allo stesso tempo.

Sono commossa e felice d'aver trascorso questi tre anni a Verona, tante gioie e alcune difficoltà mi hanno accompagnato durante questa scalata verso la vetta, mi piace poter fare questo collegamento, pensare al mio percorso come ad una scalata, come ad un lungo cammino durato tre anni.

Mi accorgo ora che per arrampicare e scalare una montagna sia necessario entrare in contatto con la sua natura, sentirsi una cosa sola con la fredda roccia.

Non basta la forza di volontà o la brama del successo per poter affermare di essere riusciti nella scalata, come persona, per questi tre anni, ho dovuto adattarmi e scontrarmi con diverse realtà che mi hanno permesso di fondermi con la montagna, la durezza della roccia è stata la forza nelle mie braccia, ogni passo verso il cielo l'incoraggiamento per posizionare il mio piede nella fessura più alta, la mente, così come il cuore, si sono sempre indirizzati verso i caldi raggi del sole.

Riguardando ora a questi tre anni, mi accorgo di come siano volati, di come in un attimo mi ritrovi ad ammirare il panorama dalla vetta della montagna, da quassù posso ammirare tutte le bellezze che mi circondano, qualsiasi fatica viene indubbiamente ripagata da tanta bellezza.

Mi rendo conto che la scalata che ho deciso di cominciare, è stata inizialmente un impegno che ho valutato di intraprendere per me stessa, è stata una prova contro il mio

interiore per vedere quanto potessi arrivare in alto.

Durante i tre anni ho compreso come la scalata non fosse solamente un'azione da compiere in solitaria, quanto piuttosto una crescita ricca di felicità e gioie da condividere con altri.

La felicità che ho provato e che ora provo è un insieme di emozioni che voglio condividere con le persone che mi hanno accompagnato durante tutto questo cammino. Mi trovo ora in una posizione in cui posso fermarmi per prendere respiro, in questo momento sono ferma su uno sperone di roccia nella scalata della vita.

Riguardando dall'alto il percorso che ho compiuto vedo molte gioie, tante piccole e grandi soddisfazioni che hanno reso questa camminata bella ed entusiasmante, al contempo rivedo gli ostacoli, le difficoltà che ho dovuto affrontare e che ora ricordo con una virgola di sorriso che dipinge il mio volto.

Posso dirmi orgogliosa di me stessa, sono contenta d'essere riuscita a far fronte alle difficoltà che alle volte la vita mi ha posto sul cammino.

Proprio in questo momento ripenso a chi mi è sempre stato accanto in questo percorso di crescita e di realizzazione.

Accanto a me vedo i miei genitori, mia madre e mio padre, per tre anni hanno sempre camminato al mio fianco, hanno supportato ogni mia scelta, hanno gioito con me per le piccole e grandi conquiste e mi hanno sempre incoraggiato di fronte alle difficoltà.

Sono stati il bastone durante la camminata, il supporto indispensabile per poter compiere ogni passo, sono stati per me il sole che illuminava il mio percorso, la forza che mi permetteva di compiere ogni passo anche durante la tempesta. Li ringrazio con tutto il cuore perché ora sono accanto a me e con me gioiscono di questo traguardo, li ringrazio inoltre perché so che mi accompagneranno ancora in altri momenti della vita e come in questa occasione, saranno sempre pronti a scalare qualsiasi vetta.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno accompagnato durante questi tre anni, con il cuore ricordo chi è giunto con me fino alla fine del cammino e che oggi festeggia con me questo traguardo, ringrazio anche chi mi ha accompagnato per un pezzo di strada e poi, per necessità ha deviato il proprio percorso, ringrazio questi miei compagni di cordata perché nel loro piccolo sono stati ottimi amici di viaggio, hanno reso piene e belle le giornate assieme. Ringrazio chi ho conosciuto durante il tragitto e ha deciso di unirsi nella mia scalata, perché alle volte, la compagnia è la forza per muovere un altro passo verso la cima.

Non voglio fare un elenco di nomi, non vorrei ridurre la personalità di ogni singola

persona dietro ad una semplice parola, ogni compagno di viaggio è stato prezioso e unico a modo suo, ha reso il mio percorso speciale e irripetibile.

Ognuno sa quanto ha contribuito a rendere unici questi tre anni, non serviranno nomi, chi ha vissuto con me questi momenti lo sa indipendentemente dal fatto di ritrovare qui tra queste poche righe il suo nome scritto nero su bianco.

Per ultima, ma non meno importante ringrazio me stessa per essere riuscita a giungere a questo nuovo traguardo che mi ero imposta affrontando le difficoltà incontrate senza mai abbattermi.

Sono felice di mostrarmi come una persona più forte, cresciuta e pronta a cimentarmi in tante altre scalate.

Grazie a tutti per essermi stati vicini e per aver creduto in me.

E adesso si ricomincia a salire...